ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno VI Num. 94
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

SABATO DOMENICA
19-20 Aprile 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-032, 50-290, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 150 - Annunci finanz. e legali L. 250 - Necrol. L. 100 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 300 la linea - Echi spett. L. 350 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 20% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13960): Italia anno L. [illegible], semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

COMIZI da oggi al 23 maggio

Si apre la campagna elettorale - I primi discorsi dei rappresentanti dei partiti in lotta - Il sanguinoso incidente di Monte Compatri - Botte a Roma tra missini e d. c. - L'odierna riunione del Consiglio dei ministri

Roma, sabato sera.

La campagna elettorale sta assumendo aspetti febbrili. Venerdì prossimo le liste dovranno essere presentate e perciò nei partiti si stanno dando gli ultimi tocchi alle alleanze e agli apparentamenti, oltre che alla scelta dei candidati. Una singolare gara è ingaggiata fra tutti i partiti che, per ragioni di carattere pratico, tendono a conquistare o il primo o l'ultimo posto nella presentazione delle singole liste: secondo la legge elettorale, nelle schede il contrassegno di lista segue l'ordine cronologico e pertanto si pensa che sia più facile spiegare agli elettori di votare per il primo o per l'ultimo contrassegno. Ma si tratta di questioni che interessano soprattutto i comitati locali dei partiti, mentre le direzioni accelerano gli accordi e designano gli oratori che già da oggi e fino al 23 maggio si alterneranno su tutte le piazze del Mezzogiorno.

Gonella oggi, a Perugia, parlerà in occasione del convegno nazionale Libertas; gli risponderà domani, nella stessa città, Pietro Nenni, e così si aprirà un dialogo che si farà sempre più acceso.

Per la D. C. parleranno, domani, Piccioni a Pescara, Taviani a Catania, Malvestiti a Bari, e Rovatti a Trieste.

Romita parla stasera ad Avellino e domani a Salerno. Villabruna apre domani ad Aosta la campagna elettorale del suo partito. Anche domani Lauro e Covelli tengono a Roma l'annunciato comizio, per il partito monarchico; i missini presentano i loro candidati agli elettori romani e, infine, i comunisti annunciano per domani ben 48 assemblee popolari nei rioni dell'Urbe e centinaia di comizi in tutto il Mezzogiorno.

Togliatti, per ora, non interviene nella campagna elettorale: si pensa che egli voglia aspettare prima il discorso di apertura che il presidente del Consiglio terrà il 26 aprile a Foggia.

Intanto si registrano i primi colpi bassi della lotta per le «amministrative». L'incidente di Montecompatri, alle porte di Roma, nel quale un giovane d. c. è stato accoltellato da due comunisti, ha suscitato reazione da parte del movimento giovanile democristiano, tanto che una rappresentanza del movimento è partita immediatamente per la località dove è avvenuto il grave incidente. L'aggressione — secondo informazioni della D. C. — sarebbe stata preparata da una accesa propaganda con distribuzione di manifestini incendiari.

Un incidente meno grave è avvenuto a Roma, dove stanotte un gruppo di missini ha assalito alcuni democristiani che stavano affiggendo manifesti propagandistici. Ne nasceva una violenta zuffa con qualche contuso dalle due parti.

Oggi si riunisce l'esecutivo del P.S.D.I. che deve esaminare l'ordine del giorno votato dalla corrente di sinistra, contraria all'apparentamento con la D. C. Si ritiene che tale o.d.g. sarà respinto e i promotori diffidati a non presentare nessuna lista autonoma, sotto pena di espulsione.

L'estrema sinistra fa molto chiasso intorno all'adesione di «dirigenti del P.R.I.» alla lista di Nitti. Si ribatte che in realtà si tratta dell'adesione di un solo repubblicano dissidente, il dott. Tiberi, che faceva parte dei venticinque repubblicani dell'Unione Romana dimessisi per protesta contro l'apparentamento con la D. C. Stamane la direzione dell'Unione Romana ha proposto l'immediata espulsione del Tiberi dal P.R.I. per avere egli aderito alla lista di Nitti.

L'on. Alliata, giunto oggi a Roma, ha preso contatto con gli esponenti del fronte monarchico e con l'on. Giannini, per definire la presentazione della lista romana.

Si tratta di stabilire se i monarchici frontisti debbono rinunciare al contrassegno — tesi sostenuta da Giannini — e quindi apparentarsi con i quattro partiti democratici, oppure mantenere il contrassegno monarchico.

Il Consiglio dei Ministri, che ha ripreso i suoi lavori stamane, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, ha esaminato e approvato due importanti progetti nel campo del lavoro. Il primo ristabilisce nuove tabelle nel settore delle malattie professionali; il secondo migliora il trattamento economico e previdenziale dei collocatori comunali.

Alla ripresa parlamentare, che avverrà martedì con la relazione del ministro Pella sulla situazione economica e finanziaria del Paese, si avrà una eco dell'incidente fra Viola, Stella e Quarello. L'on. Viola, infatti, ha annunziato che, in apertura di seduta, egli prenderà la parola sul deplorevole episodio. Egli protesterebbe contro le sanzioni disciplinari a suo carico proposte da Gronchi e approvate dall'Assemblea.

Norodom Sihanouk, re del Cambogia, arriva oggi a Roma, ospite del Governo.

Fatti del giorno

La manovra di Tito

ROMA, sabato sera.

Belgrado cerca diversivi nel tentativo di intromettersi nella conferenza, invero non molto chiara, che si sta svolgendo a Londra. E siccome tutti gli argomenti sono buoni, anche il recente processo di Lucca, per la strage di Feresa, serve a questo scopo.

Il Governo jugoslavo, rovesciando situazioni e addirittura il buon senso, arriva ad accusare il Governo italiano di avere voluto montare il processo di Lucca al solo scopo di «attizzare la campagna antijugoslava e per creare malanimo in Italia verso la Jugoslavia». Ora, in quel processo — sarà bene ricordarlo — furono processati cittadini italiani accusati di avere assassinati altri italiani, che si opponevano a favorire la cessione di territori italiani alla Jugoslavia.

Per Belgrado, anzi, «fascisti e collaborazionisti notori» sarebbero perfino il generale Cadorna e Mario Marazza, che a Milano trattennero la resa coi tedeschi e sconfissero, a capo dei Volontari della Libertà, le ultime resistenze dei nazifascisti.

Tale alterazione della verità è così evidente che non metterebbe neppure conto rilevarla, e bene ha fatto Palazzo Chigi a sottolinearne l'aspetto grossolanamente gratuito.

Ma purtroppo questi motivi propagandistici non sembrano altrettanto palesi a chi pure si dice maestro di buon senso e di comprensione. Appare, invece, sempre più evidente che la manovra di Tito influenza la conferenza di Londra, che doveva alfine fare giustizia della questione di Trieste. E la stampa americana, ad esempio, dà proprio in questi giorni grande risalto all'uomo che seppe «dire no a Stalin».

Tito ha saputo forse dire no a Stalin, ma non ne ha perduto gli insegnamenti. E li mette in pratica come può.

pellecchia

Le Borse oggi

A TORINO

Titolo	18	19	Titolo	18	19
Ren.02	64 70	64 70	Merid.	1417	1397
Red3½	64 80	64 80	Tor M.	90 75	90 —
» t. a.	64 90	64 90	Italgas	24 125	24 —
Red5½	72 50	72 65	Sip	1185	1183
» t. a.	72 60	72 70	Terni	239 —	243 —
Red5%	94 30	94 25	P.O.E.	455 —	454 —
» t. a.	94 40	94 35	Unes	437 —	432 —
Red5½	91 10	91 10	Sisi	2644	2640
» t. a.	91 20	91 20	Snia	3200	3195
Ric3½	69 65	69 75	Viscosa	2315	2300
» t. a.	69 65	69 50	Marelli	520 —	520 —
» t. a.	69 75	69 65	Fiat	446 —	438 50
» t. a.	69 65	69 60	Ravipl.	—	—
Ric5%	91 30	91 325	Nebiolo	13 50	13 25
» t. a.	91 30	91 25	Incet	122 —	118 —
Ric 51	96 25	96 90	Mont.	651 —	648 —
» 50	96 625	96 625	Finsid.	694 —	680 —
» 51	96 65	96 70	Ilva	298 —	292 —
Fer3½	64 50	65 50	Ansald	230 —	230 —
Bit5%	65 75	65 50	Fiscola	2306	2300
Ire4%	98 75	98 75	Cinzan.	2725	2660
Irei4½	97 50	97 50	Car	1730	1730
Irei5%	93 65	93 65	Scrosp.	355 —	355 —
Irei5%	106 —	106 —	Anic	172 —	169 —
Ina5%	91 55	91 55	Rum.a	64 50	64 —
Ter4%	88 50	88 50	M.perl.	2190	2190
»5% 33	88 50	88.50	Mecrin	871 —	868 —
»5% 57	88 50	88.50	Zucch.	730 —	710 —
S.Paolo	91 —	91 —	Unica	54 —	54 —
» 6%	95 —	95 —	Cart.it.	3460	3460
» 5,5%	85 —	85 —	Burgo	8430	8460
r. Has.	93 50	93 50	Fermit	13.000	13.000
Hab7%	38 —	38 —	Toro F	940 —	945 —
»7% 48	39 50	39 —	M.A.r	13.500	13.500
»7% 49	38 —	38 —	Guidia	90 75	90 50
Fiat5%	100 —	100 —	Veloce	3400	3400
» 6%	89 80	90 —	Mar.E.	976 —	964 —
Py.5%	85 —	85 —	Sava	990 —	990 —
» 6%	93 80	93 50	Farmar	275 —	275 —
Oli7%	103 50	103 70	Siam	345 —	345 —
Magg7	94 25	94 —	Wed	96 —	100 —
Esr7%	100 —	100 —	Param	495 —	495 —
Vib.7%	90 —	90 —	Ollerò	355 —	335 —
Cesi7%	96 —	93 50	Pirelli	916 —	915 —
Sav.7%	26 —	23 —	Saffa	892 —	880 —
Wes.7	68 —	68 —	Lig.sal	1327	1325
Fras7%	85 50	87 —	[illegible]	14.000	14.000
Cart7%	103 25	103 25	Borgos.	10.700	10.700
Sapeo	91 80	93 50	Caton	875 —	875 —
Vico6%	90 —	90 —	Frau	320 —	322 —
Ost.6%	94 25	94 25	Lanza	2280	2280
Stipel6	94 35	94 35	Aminia	2300	2240
Tirre 6	91 90	91 90	Acq.P.	2790	2790
Tel6 6	92 —	92 —	Florio	28 —	28 —
Fer7%	91 75	91 75	Saml.M.	4670	4600
Gaz6%	90 25	90 375	Lilo	12.850	12.825
B.Gen.	7600	7450	Bitan.	4200	4225
» Tor.	5800	5800	Elettr.	142 —	147 —
Stat.	3700	3625	—	—	—

Molto facile la sistemazione dei Riporti, favorita da un denaro particolarmente imponente. La chiusura del mese borsistico di aprile è effettuata in regime di notevole pesantezza: le Viscosa, le Assicurazioni Generali e altri primari risultano cedenti fin dalle battute di apertura e trascinano l'intero mercato a uno svolgimento caratterizzato dalla scarsità di assorbimento su continui sacrifici di prezzo.

Prevalgono le offerte tecniche di fine mese, mentre lo scarso denaro operante è indotto ad approfittare della congiuntura favorevole per le compere ed a ritirarsi progressivamente su prezzi più interessanti.

Affari non molto voluminosi, ma comunque degni di nota.

Il listino segna, nel complesso, i minimi, mettendo in risalto perdite rilevanti dalle chiusure di ieri.

Titoli di Stato stazionari.

Nell'immediato dopoborsa, sulle Fiat e sulle Burgo si profila una discreta tendenza al recupero.

Diritti Eternit 40,75.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,08, dollaro canadese 634.

Prezzi informativi delle valute: sterline oro 7900-8000, marengo 6850-6950, sterlina unitaria 1600-1620, dollaro carta 655-658, franco svizzero 151-152, franco francese 157-159, oro fino 810-820, argento 20-20,50.

A MILANO

I riporti sono stati sistemati con la massima facilità, in presenza di denaro abbondante e di posizioni sensibilmente diminuite. Si è anzi rilevata un'attiva ricerca di titoli a riporto, che ha provocato numerosi tassi speciali. Ciò malgrado, durante la seduta, una netta prevalenza di partite da liquidare, perchè mancanti di scarico, infliggeva alle quote un duro colpo che non riusciva ad essere attenuato nemmeno dalle numerose ricompere dello scoperto. Quasi tutti i titoli hanno perduto una frazione rispetto a ieri. Soltanto Cucirini, Montecatini e Burgo riescono a tenere le precedenti posizioni.

Ad esclusione delle ricoperture, i compratori potenziali procedono guardinghi nell'intervenire, temendo che le differenze da fronteggiare possano dare origine ad ulteriori eventualità.

Sostenuti i valori di Stato.

Equilibrati i cambi e l'oro.

Dollaro U.S.A. 624,89; dollaro canadese 636,50.

Ecco i prezzi: Generali 7450; Fibre 2560; Viscosa 2282; Finsider 680; Montecatini 650; Ansaldo 220; Centrale 2250; Fiat 435; Nebiolo 13; Edison 1900; Sip 1175; Terni 242; Unes 434; Snia 3650; Romana Zuccheri 1730; Anic 170,50; Saffa 885; Italgas 24; Rumianca 64; Burgo 8610; Italcementi 6720; Pirelli 910; Pirelli & C. 800.

Prezzi informativi: Sterlina oro 7925-7975; Marengo 6250-6300; Sterlina unitaria 1620-1630; Dollaro carta 655-660; Franco svizzero 151,50-152,25; Franco francese 158-159; Oro fino 810-815; argento 19-19,50.

ULTIMISSIME

Giro della Svizzera Romanda

Coppi tra i primi nella tappa di stamane

YVERDON, sabato sera.

Ecco l'ordine d'arrivo della semi-tappa Ginevra - Yverdon (km. 131) del Giro della Svizzera Romanda:

1. Schils (Belgio) in 3 ore 39'8"; 2. Albani (It.); 3. Kamber (Sv.); 4. Coppi (It.). Seguono tutti gli altri col tempo del primo.

Classifica generale immutata.

3 piccoli dementi evasi e ripresi a Roma

Roma, sabato sera.

Per la fuga di tre piccoli dementi la direzione e il personale del manicomio provinciale di Santa Maria della Pietà, hanno vissuto ore di ansia. Già altre volte si sono verificati episodi del genere in quell'istituto.

I tre ragazzi sono fuggiti stanotte in circostanze ancora misteriose. Mentre stavano seguendo i binari del tram, poco è mancato che venissero investiti da una vettura e solo la brusca frenata del conducente ha potuto evitare una tragedia. Il tranviere accortosi delle minorate condizioni psichiche dei tre poveretti li consegnava a un carabiniere.

FEBBRILI INDAGINI SUL FOSCO CRIMINE A TORINO

L'assassino fu visto ieri sera a San Vito?

L'arma del bandito venne nascosta in collina: un individuo è stato sorpreso mentre scavava una buca per ricuperare un involto - Numerose battute operate dalla polizia - Il sostituto Procuratore della Repubblica ha assunto la direzione delle indagini

Taglia di 10 milioni per identificare l'omicida

In strada San Vito, davanti al n. 85, l'operaio Giovanni Colpo ha visto ieri sera un individuo che ha scavato una buca, ne ha tratto un involto, ed è fuggito.

La polizia ha ripreso stamane gli interrogatori: nel recinto davanti alla casa diroccata, dove con ogni probabilità si nascose l'assassino, un ragazzo riferisce che cosa notò subito dopo aver udito il colpo. (foto Moisio)

Le novità della mattinata nell'inchiesta per arrestare l'assassino dell'ingegner Erio Codecà sono: una taglia di 10 milioni posta dall'Unione Industriale sulla testa dell'omicida; una battuta in collina effettuata dalla polizia per ritrovare l'arma del delitto; la decisione presa dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Benedicti di assumere la direzione delle indagini dopo che avrà esaminato i rapporti della polizia.

L'Unione Industriale ha deciso in mattinata di assegnare il grosso premio a chi potrà dare indicazioni utili per identificare il responsabile del delitto.

La taglia ha lo scopo di vincere le eventuali riluttanze, i timori o la paura di gente che forse «sa», ma non vuole parlare per evitare possibili rappresaglie. Si ritiene possibile che altre quote vengano aggiunte al premio iniziale da persone che sono state particolarmente colpite dalla tragica violenta fine dell'ingegner Erio Codecà.

Stamane su una precisa disposizione del questore dottor Mario Ferrante, un folto gruppo di agenti di polizia al comando di commissari, hanno compiuto una vasta battuta in collina, nella zona di San Vito. Lo scopo era quello di ricercare l'arma usata nel delitto. Si è trattato di una azione molto impegnativa curata nei minimi particolari. Sono state fermate una decina di persone che dovranno essere interrogate.

La decisione del capo della polizia torinese si deve mettere in relazione ad una telefonata pervenuta nella notte agli agenti della Celere. Il parroco di San Vito don Piovano aveva avvertito che un suo parrocchiano, Giovanni Colpo, dimorante in strada San Vito aveva scorto un individuo prelevare da una fossa uno straccio e qualcosa in tutto simile ad un'arma da fuoco.

Assunte più precise informazioni è stato possibile stabilire che il Colpo, ragazzo serio e riflessivo non facile alla paura nè agli entusiasmi, ha scorto ieri sera verso le ore 20 all'altezza del numero 85 di strada San Vito un giovanotto intento a scavare una buca nel terreno. A tutta prima non aveva potuto rendersi conto di quello strano atteggiamento. Poi osservando con maggiore attenzione e spinto soltanto dalla curiosità aveva visto lo sconosciuto togliere dalla buca lo strano oggetto. Egli si era allora portato più vicino al misterioso personaggio. Questi però accortosi di essere osservato era salito sulla bicicletta che aveva lasciato appoggiata al muro di cinta dell'ospedale e si era diretto velocemente verso Moncalieri.

Trascorso breve tempo il Colpo, che ormai aveva quasi dimenticato l'inatteso avvenimento si imbatteva in due giovani dall'aspetto non troppo rassicurante. In uno di essi aveva la sorpresa di riconoscere la persona che aveva visto scavare la buca nel terreno. Non sapendo come comportarsi egli si era rivolto al parroco e questi provvedeva poi ad informare l'autorità di polizia.

Dalla descrizione fatta dal Colpo si apprende che l'individuo sorpreso nell'atto di impossessarsi dell'arma nascosta nel terreno, è un giovane sui venticinque trent'anni piccolo e tarchiato, di carnagione scura. Tali caratteristiche fisiche corrispondono a quelle attribuite dal commercialista di via Quintino Sella al presunto assassino. Le due testimonianze hanno indubbiamente una grande importanza ed infatti il dirigente della Squadra Mobile dott. Maugeri ha provveduto in mattinata ad interrogare nuovamente il Colpo e il dottore commercialista. Entrambi i testi sono concordi anche nell'individuare il compagno del giovane piccolo e tozzo, pur non potendone precisare in modo completo e assoluto i connotati.

Giovanni Colpo racconta come notò l'individuo che scavava la buca a San Vito per ricuperare, probabilmente, l'arma

I due giovani della collina di San Vito sarebbero gli stessi che la sera di martedì furono scorti in via Villa della Regina, mentre parlavano fra loro, guardando attentamente la casa dell'ingegner Erio Codecà.

Ora le indagini hanno per scopo principale di far luce su questo caso. Potrebbe trattarsi di una semplice coincidenza, o di una esagerazione; ma, considerata la gravità del fatto compiuto, nessun tentativo può essere giudicato superfluo. Alla Squadra mobile si spera di poter entro oggi fermare i due giovani, che, come abbiamo detto ieri, sarebbero già stati individuati.

La polizia stamane ha anche esaminato vecchie pratiche di rapine compiute nell'oltre Po dal 1945 ad oggi. Sono stati invitati in questura e temporaneamente fermati una quindicina di individui, attualmente privi di occupazione stabile e già coinvolti recentemente in episodi briganteschi. Dagli interrogatori effettuati non si sarebbe ottenuto alcun elemento decisivo ai fini dell'inchiesta riguardante l'omicidio dell'ing. Codecà.

Il sostituto Procuratore della Repubblica dottor Ottavio Benedicti ha dichiarato che da oggi le indagini subiranno un nuovo impulso. Si procederà prima di tutto al riesame di tutta la pratica. I testimoni, già interrogati nella sera in cui fu commesso il delitto e nel giorno seguente, verranno di nuovo ascoltati. Alle loro deposizioni si attribuisce notevole importanza.

«Come uomo — ha detto il dottor Benedicti — nutro la massima stima per l'attività, le doti e la vita del povero ingegner Codecà. Come magistrato è mio dovere procedere al controllo minuzioso e profondo della figura della vittima. Soltanto osservando con occhio acuto ed indagatore tutti i suoi scritti, i suoi appunti, le sue telefonate, i suoi depositi in banca, ricostruendo le sue relazioni e facendo rivivere i piccoli episodi delle sue giornate, sarà possibile trovare un filo di luce che porti a scoprire il movente del delitto».

Tutta la questione è qui: trovare la causale. Al punto in cui si trova l'inchiesta, il problema può essere risolto solo con l'esame della personalità della vittima. Il tipo di arma usato potrà forse indicare l'assassino. Tuttavia il magistrato — che ebbe già ad occuparsi della prima parte dell'istruttoria sul grave scoppio doloso avvenuto alla Fiat Mirafiori nell'agosto '50 — non tralascia di seguire le tracce che si sono scoperte in questi tre giorni, trascorsi dalla sera del delitto. Si tratta in realtà soltanto di ipotesi, che hanno esclusivamente un valore di maggiore o minore probabilità. Naturalmente la supposizione che si tratti di un delitto compiuto da un gruppo di esaltati politici raccoglie, allo stato attuale delle ricerche, i più numerosi consensi dei funzionari inquirenti. Ecco le varie ipotesi formulate fino a questo momento.

Prima ipotesi. — Si ritiene che l'ing. Erio Codecà sia stato vittima di una vendetta politica. Le dichiarazioni del Questore e più ancora quelle del capo della Squadra politica dott. Perris hanno indubbiamente conferito il gusto d'onore alla supposizione che il crimine sia stato compiuto per una ragione non privata, ma da una fazione di individui per motivi ideologici e sociali intesi in un senso tutto particolare. All'uccisore cioè non interessava minimamente l'uomo Erio Codecà, padre di famiglia ed espertissimo ingegnere. Si voleva invece colpire il rappresentante, uno qualunque, di un ambiente ben determinato. Tuttavia anche questa ipotesi presenta punti deboli e contraddittori. Anzitutto la situazione sindacale torinese va da tempo distendendosi; in particolare l'ing. Codecà non ha mai avuto una parte molto appariscente, nelle trattative con le maestranze, perchè come abbiamo detto, essendo espertissimo nella materia tecnica, si occupava esclusivamente di questioni di produzione.

Seconda ipotesi. — Appunto la rara competenza tecnica della vittima ha fatto sorgere la 2a ipotesi, quella che indubbiamente presenta i maggiori aspetti romanzeschi. Il Codecà sarebbe stato ucciso perchè implicato in qualche misterioso giro di segreti industriali a carattere addirittura internazionale. Non sembra però, almeno finora, che alcun indizio sia affiorato in questo senso. I carabinieri che si sono occupati in modo particolare di tale possibilità non hanno raccolto alcun elemento che possa giustificare l'ipotesi di un delitto commesso per rivalità fra ditte concorrenti, sia pure per colossali interessi fra diverse nazioni.

Terza ipotesi. — L'ingegner Erio Codecà sarebbe stato vittima di un antico rancore nato in qualche operaio licenziato. Il dipendente, sarebbe giunto alla esasperata e pazza determinazione di uccidere per vendicarsi. Gli elementi che l'ufficio politico e la Squadra Mobile hanno raccolto in questa tesi sono insignificanti o addirittura la smentiscono. Nella sezione Fiat-Spa da due anni non erano stati licenziati operai ed inoltre l'ing. Codecà si interessava esclusivamente della parte tecnica della lavorazione. E' noto infine che egli aiutava volentieri coloro che per qualsiasi motivo si rivolgessero a lui. Secondo le autorità di P.S. la ipotesi della vendetta di un operaio disoccupato non sarebbe accettabile anche in considerazione del modo in cui avvenne il crimine. Un uomo esasperato uccide in un impeto d'ira e non studia con estrema attenzione il luogo e l'ora più propizi per sopprimere con la sicurezza di non venire identificato. In questi casi si tratta sempre di un gesto improvviso di ribellione inconsulta.

Quarta ipotesi. — L'ing. Codecà è stato soppresso per ragioni passionali. Anche su questo campo sono state compiute doverose indagini, ma non è stata trovata nessuna indicazione utile a legittimare l'inchiesta. Il direttore della Fiat-Spa era troppo occupato nel suo lavoro e nell'ambito della propria famiglia per lasciarsi trascinare in avventure che avrebbero dovuto portare ad una conclusione tragica. La stessa cinica, fredda, calcolata preparazione del delitto lo esclude.

(Continua in 2.a pagina)

L'inchiesta sul caso Lo Verso

Non vi fu corruzione - L'interrogatorio del brigadiere e dei due carabinieri

Roma, sabato sera.

L'inchiesta dei carabinieri sul comportamento della scorta che accompagnò Girolamo Lo Verso da Palermo a Roma, e dalla stazione di Roma allo studio dell'avv. Bruno Cassinelli, prima di consegnarlo all'Ufficio matricola di Regina Coeli, è giunta praticamente al suo termine nelle ventiquattro ore. Stamane, infatti, il colonnello Riccardo Cao-Pinna, incaricato di svolgere le indagini, ha riunito in un fascicolo tutti gli elementi da lui raccolti nella giornata di ieri e li ha trasmessi al Comando generale dell'arma dei carabinieri.

Colui che praticamente ha fatto le spese di questo episodio è stato il brigadiere Sala, un salernitano passato ai carabinieri dalla fanteria e che comandava la scorta che seguì Girolamo Lo Verso da Palermo a Roma.

La spiegazione è stata abbastanza semplice e per tutta la giornata il brigadiere non s'è discostato molto dalla sua tesi difensiva. Molti particolari naturalmente non si sono potuti sapere, ma la sostanza di quel che ha detto il brigadiere Sala è questa:

«Non credevo di commettere un reato. Mi hanno pregato di fermare la macchina in via dei Monti Parioli, in modo che al detenuto fosse consentito conoscere l'avvocato che era stato aggiunto al collegio di difesa nel processo che avrà inizio dinanzi ai magistrati della Corte d'Appello giovedì prossimo. L'anno detto che mi rendessi conto della situazione, che fossi umano, e poichè in fondo sapevo che non avrei commesso alcun reato ho acconsentito a far deviare la macchina verso i Parioli, anzichè dirigerla subito al carcere. D'altra parte io non ho mai perso d'occhio il detenuto che m'era stato affidato ed ho assistito al colloquio, anzi alla presentazione del Lo Verso all'avv. Cassinelli».

Gli altri due militari, l'appuntato Cangemi e il carabiniere Chiocciola, giunti a Roma da Palermo solo nella serata, hanno fatto presso a poco identiche dichiarazioni.

Sembra che le indagini eseguite al di fuori degli interrogatori abbiano portato allo stesso risultato: che cioè non vi fu corruzione e che il gesto del brigadiere Sala è imputabile solo ad una leggerezza. Leggerezza che gli darà senz'altro dei fastidi, chè l'Arma dei carabinieri non intende passarvi sopra, per ovvi motivi di disciplina, e vuole, punendo i responsabili dell'episodio, dare un esempio perchè casi simili non abbiano più a verificarsi.

Giovedì prossimo, comunque, quando avrà inizio il processo in Corte d'Appello, di quanto è accaduto non si dovrebbe parlare ormai più.

«O mi mettete dentro o mi getto nella Senna»

Incensurato e insospettabile, aveva rubato in tre anni alla ditta 6 milioni di franchi

Parigi, sabato sera.

(i. m.) Al Palazzo di Giustizia non avevano mai visto un imputato come il signor André Grandjan, cinquantenne, dalla faccia onesta, che andò ieri a costituirsi prigioniero e volle essere arrestato ad ogni costo. Erano circa le 17,30 ed il Palazzo di Giustizia era quasi vuoto. Anche il giudice Duval stava per andarsene, quando sentì bussare alla sua porta; prima con due colpetti timidi, poi con più energia. Un uomo entrò, ben vestito e disse tutto d'un fiato:

«Mi chiamo André Grandjan, ho cinquant'anni, abito a Ivry e sono impiegato come ragioniere in una azienda industriale dove guadagno 35 mila franchi al mese. Ma mia moglie è ammalata, è giovane e le voglio bene. Dopo essere stato per molti anni un uomo onesto, mi sono messo a rubare tre anni or sono. Ogni tanto versavo un assegno sul mio conto corrente personale e passavo la somma in contabilità come se fosse stata incassata. In tre anni ho rubato così 6 milioni di franchi, e nessuno se ne è accorto. Ma ora non ne posso più, il rimorso mi perseguita e vengo da lei perchè mi metta in prigione».

Il giudice non sapeva che cosa fare. Fece telefonare ai datori di lavoro del Grandjan, i quali caddero dalle nuvole. «Faremo verificare», dissero. E forse erano assai seccati, perchè in un periodo di lotta contro la frode fiscale è sempre noioso che esperti dei tribunali ficchino il naso in contabilità, dove un ammanco di 6 milioni non si vede nemmeno.

«Vi convocheremo», disse il giudice Duval al Grandjan. Ma questi non si mosse.

«Bene, che aspettate?», chiese il giudice.

«Aspetto di essere messo in prigione, rispose l'uomo, non ne posso più, e se vengo rimesso in libertà l'unica via di uscita è andare a buttarmi nella Senna che è lì di fronte».

Che poteva fare il giudice dinanzi ad un uomo tanto ostinato? Gli fece firmare una dichiarazione, chiamò un gendarme, firmò un foglio e disse all'agente di portarlo dentro. Pare che il Grandjan fosse molto soddisfatto.

Il parroco della chiesa di San Vito, don Piovano, indica la buca dove è stato prelevato il pacco: c'era l'arma?

(Segue dalla prima pagina)

Quinta ipotesi — Pure attentamente vagliata, essa riguarda il delitto commesso a scopo di rapina. Nella zona collinare ha agito infatti negli ultimi mesi un misterioso individuo armato di rivoltella. Costui fermava i passanti nelle vie più deserte e li costringeva a consegnare denari e oggetti di valore. Fra gli altri rapinati anche uno dei direttori della Lancia dovette cedere alle minacce dello sconosciuto. Una volta il «rapinatore solitario» esplose anche un colpo d'arma da fuoco in aria, per intimorire il passante che aveva fermato. La polizia aveva raccolto il bossolo. Stamane il Sostituto procuratore dottor Debenedetti ha confrontato questo bossolo con quello rinvenuto poco distante dal cadavere dell'ing. Erio Codecà. Essi sono nettamente differenziati; non appartengono certo alla stessa arma. Tale constatazione fa cadere in parte la supposizione della rapina.

Inoltre la polizia fa osservare che l'eventuale rapinatore avrebbe almeno cercato di derubare l'ingegnere abbattuto al suolo. Invece lo sconosciuto che sparò sul Codecà non tentò neppure di frugare nelle tasche della vittima. Quando infatti, udita la detonazione, i primi testimoni guardarono nella strada, scorsero l'assassino fuggire a notevole distanza dal luogo in cui giaceva il cadavere. La vittima portava con sè 80 mila lire che rimasero intatte nel portafogli.

Mentre — sia pure in modo non molto organico nè felice — fervono le indagini e da tutte le parti vengono avanzati commenti, nella casa di via Villa della Regina 24 si ripetono scene di dolore stilante. Una giovane donna e una bambina piangono senza speranza sul rispettivo marito e padre, ucciso a tradimento di fronte alla sua abitazione. E' l'angoscia di una famiglia, colpita nel più intimo e nel più prezioso degli affetti in modo spietato e disumano.

La piccola Gabriella di 12 anni ha finalmente dato sfogo alle lacrime. Ella pure ha seguito la bara del padre fino al Tempio della Gran Madre di Dio. Pareva l'immagine del dolore, con il viso pallido e senza lacrime. Esausta per il tormento tutto interiore la piccina non trovò la forza di seguire il mesto corteo fino al Cimitero. Era annuita e sofferente: amici compassionevoli la costrinsero a salire sopra una automobile ed a tornare a casa. Ella era rimasta attaccata al braccio della mamma lungo tutto il percorso di via Villa della Regina, quasi cercasse di infonderle coraggio. La povera signora Elena Pinasaki, con il volto coperto da un fitto velo nero, accompagnò la salma del marito fino all'estremo limite. Mentre la bara veniva tumulata, ella dovette essere portata via a braccia, squassata dai singhiozzi. L'imponente tributo di affetto e di stima offerto ieri dalla cittadinanza alla povera salma della vittima, non è sufficiente a lenire l'acerbo dolore dei familiari.

Sul patto di monda nulla di deciso a Vercelli

Vercelli, sabato sera.

Le trattative sindacali che si svolgono a Vercelli per il patto della monda e trapianto del riso 1952 vanno a rilento. Sono continuate le discussioni sulla concessione del premio fine-monda di lire duemila, richiesto dai rappresentanti dei lavoratori delle maggiori province risicole: Vercelli, Pavia, Novara e Milano, e sull'aumento del salario. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto poi un aumento di ottanta lire sul salario, mentre i datori di lavoro avrebbero offerto un aumento di 32 lire.

Ieri sera, a tarda ora, i delegati chiudevano la riunione con un nulla di fatto nè sul premio fine-monda nè sull'aumento del salario. I lavori sono stati aggiornati al prossimo mercoledì, ma si prevede che andranno ancora per le lunghe.

Trovati impiccati due suicidi nel Biellese

Biella, sabato sera.

Nel Biellese la mania suicida dilaga. A Occhieppo Inferiore l'operaio cinquantaquattrenne Giuseppe Masserano si è impiccato a una trave nel solaio della propria abitazione, usando la cinghia dei pantaloni. Il cadavere è stato rinvenuto da una vicina di casa.

A Vigliano, alle 6 di stamane, alcuni passanti hanno rinvenuto penzolante da un albero di ciliegio tale Adolfo Loro di 61 anni, ormai cadavere. Il Loro, da tempo disoccupato, si era impiccato otto o dieci ore prima.

Assemblea alla Savigliano

Discussa la proposta di concordato preventivo

Presso il Tribunale di Saluzzo si è tenuta stamane l'adunanza dei creditori della Savigliano per votare la proposta di concordato preventivo. La riunione è stata presieduta dal giudice Perotti, P. M. Montuoro. Il concordato preventivo illustrato dal commissario giudiziale dott. Castellino, prevede le seguenti condizioni: pagamento integrale delle spese di procedura e degli onorari al commissario giudiziale; pagamento integrale dell'ammontare dei crediti aventi diritto di prelazione; pagamento nella misura del 40 per cento dell'ammontare dei crediti chirografari; corresponsione della percentuale di cui sopra ai creditori chirografari in quattro rate semestrali di cui la prima entro e non oltre la fine del sesto mese successivo alla data di omologazione del concordato, con la maggiorazione degli interessi legali; offerta a disposizione dei creditori chirografari, ivi compresi gli obbligazionisti, della sottoscrizione delle azioni emittende che risultassero optate dagli azionisti, in proporzione alle somme spettanti ai predetti creditori in base all'accettazione del concordato nella misura del 40 per cento dell'ammontare dei loro crediti.

Prima dell'inizio della seduta è stata inoltre distribuita una relazione supplementare, dalla quale risulta che i vecchi azionisti hanno esercitato il loro diritto di opzione per 143.858 azioni nuove corrispondenti ad un valore capitale di 72.820.000 lire. Sul nuovo capitale di lire 600 milioni restano quindi disponibili per il ceto creditore 527.171.000 lire corrispondenti ad 1.054.342 nuove azioni. In moneta concordataria i creditori aventi diritto alla conversione ammontano, salvo verifica finale, a circa 1 miliardo 245 milioni.

A mezzogiorno il dibattito era ancora in corso.

Scontri a catena in corso Francia

Una vera catena di incidenti stradali si è susseguita in corso Francia dopo mezzogiorno. A tale ora un camion che percorreva il corso, in seguito ad una falla apertasi in una botte, spargeva al suolo una grande quantità d'olio che formava una striscia lunga circa due chilometri. Naturalmente le peggiori conseguenze si avevano per i motociclisti; ben dodici tra moto e scooters sbandavano tra mezzogiorno e la mezza, ma fortunatamente nessuno dei guidatori riportava ferite gravi. Anche parecchie auto sbandavano a causa del terreno scivoloso; due macchine si sono scontrate provocando danni alla carrozzeria ma lasciando illesi i piloti.

TROVATO STAMANE DA UNA DONNA

Un cadavere in un canale

La signora Elfrida Casanova, recatasi stamane, alle 6,30, ad aprire la sua rivendita di tabacchi al n. 230 di via Mongineyro scopriva non raccapriccio che in una roggia che corre a lato della strada galleggiava il corpo di un uomo, trattenuto da una griglia. La donna telefonava al commissariato di P. S. San Paolo e poco dopo sul posto giungeva il dottor Smirne con alcuni agenti per le prime indagini. I vigili del fuoco della sezione Lingotto riuscivano a trarre il corpo dall'acqua.

Il medico municipale dopo una sommaria visita ordinava il trasporto della salma all'Istituto di medicina legale. Secondo il suo referto si tratterebbe di un individuo sui 65 anni, deceduto da oltre 24 ore per annegamento. Il fatto che non gli sono stati trovati i pantaloni induce a supporre che il vecchio, uscito da una osteria a tarda notte si fosse recato sul margine del canale per un bisogno. Evidentemente, perso l'equilibrio, è caduto nell'acqua. Sul capo dello sventurato sono state riscontrate alcune ferite: sembra siano state provocate dallo sballottamento causato dalla corrente che ha sbattuto il corpo contro le sponde sassose del corso d'acqua. Non è stato possibile giungere all'identificazione del poveretto che era sprovvisto di documenti: sembra tuttavia si tratti di un mendicante conosciuto sotto il nome di «Battista».

Il centro di chirurgia cardiovascolare

Il Cardinale Arcivescovo ha benedetti stamane i nuovi locali del Centro di chirurgia cardiovascolare intitolati al grande scienziato americano prof. A. Blalock.

Alla toccante cerimonia erano presenti l'avv. Gianni Agnelli, il Prefetto, il prof. Grasso, il prof. Allara, il sen. Marconcini, Peretti Griva, il gen. Pistorai, il conte Giancarlo Camerana, il prof. Siato in rappresentanza del Sindaco, i direttori delle Cliniche dell'Ospedale delle Molinette, il prof. Palomba, direttore dell'Istituto cardiologico del Mauriziano e numerose altre personalità.

CRONACA CITTADINA

DICHIARATO STAMANE ALLE DIECI

Lo sciopero dei tranvieri

L'improvvisa decisione del personale aderente alla C.d.L. - Un incontro in Prefettura alle 13

Dalle 10 di stamane i tranvieri aderenti alla Camera del Lavoro sono in sciopero. L'improvvisa decisione è stata presa in seguito all'accordo avvenuto nel pomeriggio di ieri fra l'Azienda Tranviaria e la CISL che fissava l'incentivo di produzione in 2000 lire per gli operai e nel 4,50 per cento per il personale viaggiante. Non condividendo il punto di vista del libero sindacato, la Camera del Lavoro ha invitato i propri iscritti ad entrare in sciopero. Verso le 10 appunto gli operai hanno smesso il lavoro e le vetture sono rientrate alle rimesse.

Alle 13 il Prefetto ha ricevuto una commissione della Camera del Lavoro e degli autoferrotranvieri. Le trattative continueranno nel pomeriggio. Intanto i sindacalisti annunciano che se non sarà raggiunto un accordo, lo sciopero continuerà.

Parte delle linee funzionano regolarmente perchè manovrate da tranvieri appartenenti al libero Sindacato e da capi servizio dell'Azienda tranviaria.

Il Sindacato libero comunica che dalle ore 11 è assicurato il servizio sulle linee: 4, 5, 6, 9, 14, 18. Funzionano regolarmente l'autobus D e la linea di Venaria. Il personale che non sciopera tenterà di far funzionare anche l'11 e il 13. Lo sciopero dovrebbe terminare in serata.

L'ergastolo per il sarto di Rivara

Richiesto dal Procuratore Generale - Stasera la sentenza

Ermenegildo Polotto

Si è ripreso stamane, alla Corte d'Assise di primo grado, il processo a carico del sarto di Rivara Ermenegildo Polotto accusato di omicidio premeditato a scopo di rapina nella persona della ventunenne Domenica Rostagno. Il dibattimento era stato sospeso mercoledì scorso, dopo la escussione dei testi, il sopraluogo della Corte sulla zona ove fu consumato il delitto e l'arringa del rappresentante di Parte Civile avv. Signoretti.

Il patrono della famiglia Rostagno con rigore logico e sulla scorta delle risultanze processuali acutamente vagliate, aveva dimostrato che il Polotto era andato ad appostarsi lungo il tragico sentiero della frazione Chiagnotti proprio col fine di attendere la sua vittima. Egli aveva dei debiti, invano si era rivolto al cassiere della Banca di Novara per ottenere un prestito e sapeva che, in quel giorno, la bella Domenica Rostagno doveva portare con sè le buste-paga degli operai.

Per questo preciso motivo si era armato di rivoltella e aveva portato con sè una bottiglia di vino. Nella eccitazione alcoolica cercava la forza e lo stordimento che gli avrebbero permesso di sparare freddamente.

Stamane, in apertura d'udienza, ha preso la parola il P. M. dr. Riccardi. Egli ha iniziato la sua requisitoria.

Con minuta analisi, l'oratore della legge ha esposto le circostanze della causa. Il Polotto — ha detto il P. M. dott. Riccardi — è un individuo che trascurava il suo lavoro di sarto e le ordinazioni dei clienti per trascorrere le giornate all'osteria. Indebitato fino al collo, aveva bisogno di denari. I genitori erano stufi di dargli quattrini, il cassiere della Banca di Novara si rifiutava di fargli un prestito. Su questa necessità assillante di denaro nasce l'idea del delitto.

Il Polotto sa che la Rostagno si reca spesso in banca e crede che la ragazza porti sempre con sè forti somme, sa anche quale strada ella percorre per andare o tornare dal lavoro e si apposta in un punto quasi deserto dove nessuno può vederlo. Quel giorno fatale, quando vede arrivare la Rostagno la segue e appena la giovane lascia la ragazza quindicenne che l'ha accompagnata l'avvicina e dopo appena due minuti le spara proditoriamente il colpo alla nuca.

La versione dell'uccellino sul ramo è smentita dalla constatazione che il proiettile colpì la ragazza dall'alto al basso. Lo scopo della rapina è evidente se si osserva che dalla borsetta della vittima furono asportate le mille lire. Tutto, insomma, conferma l'accusa dell'omicidio premeditato a scopo di rapina. Il P. M. conclude la sua requisitoria chiedendo la condanna del Polotto all'ergastolo. Il primo dei difensori, l'avvocato De Marchi, ha quindi iniziato la sua arringa impostando la propria tesi sulla perizia psichiatrica del prof. Gosia che ritiene l'imputato seminfermo di mente per alcoolismo.

Nell'udienza pomeridiana parlerà ancora il secondo difensore, l'avvocato Delgrosso e quindi, a tarda sera, si avrà la sentenza.

LA RAPINA DI UN FERROVIERE

Getta dal treno la vittima

Il reato su un convoglio in corsa - Confermata la condanna a 24 anni di reclusione

Il Costa tenta nascondere il viso al lampo del fotografo.

Sul treno diretto Torino-Roma viaggiavano in un carro bestiame, adibito al trasporto dei passeggeri, il Franco Luigi Costa, abitante a Sestri Levante e Salvatore Solari, di anni 70, domiciliato a Novi Ligure. Nella vettura non si trovavano altre persone. I due solitari viaggiatori non avevano scambiato parola da Asti, punto in cui si erano incontrati, fino a Genova. Ciascuno pensava ai fatti propri e la differenza di età non induceva certo a trovare argomento in reciproche confidenze.

Finalmente, alla stazione Principe di Genova, il Costa, che era ferroviere, aveva salutato alcuni amici e poi, con molta fretta, aveva chiesto al vecchio compagno se abbisognasse di qualche cosa. Poi di nuovo silenzio fino a Zoagli. In questa città il Costa domandò al Solari che ora fosse e si complimentò con lui per la grossa catena d'oro che recava sul panciotto. Il vecchio borbottò qualche cosa d'incomprensibile senza dare una risposta precisa.

Quando il convoglio giunse sotto la Galleria di Ruta, il Costa accese la lampada in dotazione ai ferrovieri ed estratta di tasca la rivoltella di cui era armato, intimò al Solari di consegnargli il portafogli e l'orologio con la catena d'oro. Nel portafogli si trovavano soltanto 30 mila lire. Adirato, il rapinatore afferrò il Solari alle spalle e ingiuriandolo lo spinse verso la porta dello scompartimento. Infine, con tutte le sue forze, lo scagliò fuori della vettura. Per fortuna lo sventurato vecchio precipitato dal treno in corsa rimase stordito solo per pochi momenti. Riuscì quindi ad alzarsi e benchè contuso e dolorante, si trascinò verso l'uscita della Galleria dalla parte di Santa Margherita Ligure, al cui imbocco è posto il casello ferroviario n. 26.

Al custode, il rapinato raccontò per filo e per segno quanto gli era accaduto. Il casellante avvertì del fatto la polizia ferroviaria e il Capo compartimento di Genova. Tutto il personale collaborò per smascherare il rapinatore nel più breve tempo possibile. Il Costa quindi non potè sfuggire all'arresto. Sottoposto ad interrogatorio, confessò la rapina e il tentato omicidio, ma successivamente, ammise soltanto il primo reato spiegando che il vecchio era caduto accidentalmente dal treno mentre protestava per la rapina subita.

Tali fatti avvenivano il 16 marzo 1946. Due anni più tardi la Corte d'Assise condannava il Costa a 24 anni di reclusione e a 15 mila lire di multa. Egli interponeva ricorso e stamane è comparso davanti alla nostra Corte d'Assise di appello.

Conclusa la esposizione della vicenda fatta dal giudice relatore si è svolta la discussione con la requisitoria del P. G. e l'arringa del difensore avvocato Bruno Segre, il quale ha invocato a favore del Costa i risultati della perizia psichiatrica che lo definisce seminfermo di mente. A questo proposito il difensore ha ricordato come il Costa abbia tentato di suicidarsi in carcere prima di essere internato in un manicomio criminale.

La Corte (Pres.: Cottafavi; P. G.: Barutti; canc.: Quaglia) ha confermato la sentenza dei primi giudici.

Scomparsa di una vecchia

Ieri sera era stata denunciata al Commissariato Mirafiori la scomparsa di una vecchietta di 81 anni, Antonia Lazzarino, abitante con una figlia in c.so Tassoni 106. La figlia si presentava stamane per far cessare le ricerche essendo la madre rientrata a casa: sembra che la donna si sia smarrita soffrendo di lacune di memoria.

Cade dal 3° piano

Un infortunio sul lavoro stamane, alle 9,30: l'operaio Giuseppe Bussone, di 23 anni, residente a Fiano, muratore presso il cantiere edile di via Stradella angolo via Casteldelfino; è precipitato dall'altezza di 10 metri nello stabile in costruzione in cui lavorava. La disgrazia è stata provocata da uno scivolone che ha fatto perdere l'equilibrio al muratore, mentre scendeva da una rampa di scale al terzo piano.

Soccorso subito dopo dai compagni, il Bussone sanguinante e privo di conoscenza veniva trasportato all'Astanteria Martini. Qui i sanitari ne hanno ordinato il ricovero con prognosi riservatissima per la frattura della base cranica.

La settimana in Borsa

Il mercato fra risposta-premi e riporti

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Le vacanze pasquali hanno ridotto a cinque le sedute di questa settimana e condotto il mercato direttamente a ridosso dei riporti. Dopo l'interruzione festiva era naturale che gli ingranaggi borsistici avessero perduto un poco di elasticità, mentre la fatale scadenza della proroghe destava qualche preoccupazione.

Incastrata fra un inizio mal certo e una fine problematica, l'ottava sotto rassegna non poteva materialmente dare grandi soddisfazioni nè agli operatori nè ai clienti. Di ciò si lagnano così gli uni come gli altri, e la loro amarezza è in parte giustificata. Essi dimenticano, però, che, dopo un trimestre brillante, la Borsa è entrata nella morta stagione.

Riconosciuto che il passaggio dalla buona alla cattiva stagione borsistica è stato troppo brusco, ed ha dimostrato nei dirigenti scarso acume psicologico, non possiamo soffermarci a rimpiangere le occasioni perdute, ma dobbiamo, invece, esaminare freddamente in quali condizioni si trova il mercato dopo il duro colpo ricevuto.

Le differenze fra i compensi di marzo e quelli di aprile saranno per taluni titoli assai sensibili. Per il momento non si nutrono preoccupazioni. Si è certi che ciascuno farà fronte ai propri impegni. Però la prudenza consiglia di attendere che le differenze siano materialmente versate prima di procedere oltre. I riporti potranno darci qualche lume circa il carico del mercato, l'entità dello scoperto ancora in essere, il peso delle posizioni, gli scarti. Sulle disponibilità di denaro non vi sono dubbi, dato che gli istituti di credito attraversano una fase di elevata liquidità.

Bisogna riconoscere che, in presenza di tanti interrogativi, il mercato non poteva fare altro, dopo Pasqua, che bordeggiare a velatura ridotta. A parte le comprensibili lagnanze per la scarsità del lavoro, la Borsa non merita rimbrotti. Date le circostanze non si poteva pretendere di più.

Anzi qualche spunto di ripresa c'è stato e alludiamo alle Cantoni e alle Cucirini, titoli di cassetta che, malgrado la crisi tessile, si apprestano a dare, a chi le possiede, delle consistenti soddisfazioni. Lo scoperto ha dovuto fare leva sul premo delle Fibre e delle Liquigas se ha voluto procacciarsi parte del materiale di cui ha bisogno. Infine si è tentato di riprendere il controllo dei valori del gruppo Finsider, le pecore nere che hanno dato i più grossi dispiaceri al mercato, ma per ora con scarso successo. E' naturale che un'azione di difesa trovi una cospicua contropartita venditrice, la quale soffoca sul nascere qualsiasi possibilità di miglioramento.

Quasi non bastasse l'atmosfera piuttosto grigia, ieri si sono aggiunte le svendite provenienti dai premi abbandonati. Non è però il caso di impressionarsi per siffatto contrattempo tecnico, del tutto transitorio. La conclusione non può essere altro che interlocutoria. Il discorso dovrà essere ripreso la settimana prossima quando, a riporti sistemati, si potrà meglio spingere lo sguardo fra le nebbie che oggi ingombrano l'orizzonte.

e. c.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 24,8; minima 11,4; media 15,1. Alle ore 8 di stamane: 15; pressione 738,6; umidità 86 per cento. - PREVISIONI: Tempo buono con cielo generalmente sereno al mattino; moderata attività di cumuli sui rilievi nelle ore calde. Venti deboli. Visibilità discreta. Temperatura in leggero aumento.

Oggi alle 17 in via Roma

L'arte in vetrina

Oggi alle 17 si inaugura la seconda Mostra dell'«Arte in vetrina» in via Roma. Gli organizzatori, riuniti in un locale della piazzetta San Carlo, daranno il via alla manifestazione cioè inviteranno i commercianti a «scoprire» i quadri esposti nelle loro vetrine e che da due giorni, occultati da sipariettì, solleticavano la curiosità del pubblico. E' stata una involontaria malizia di cui i solerti organizzatori, sorpresi loro stessi da tale anticipato successo, si sono reciprocamente congratulati.

Alla «passeggiata» ufficiale di oggi parteciperanno i rappresentanti di tutte le autorità cittadine.

I 300 quadri e le 25 sculture che partecipano all'originale manifestazione, il cui successo è già stato collaudato lo scorso anno, sono distribuite per ordine alfabetico del nome degli artisti, partendo dalla prima vetrina del negozio situato sulla sinistra di via Roma, da piazza Castello.

SPETTACOLI

Echi di cronaca

CASA DEL SOFA' E SALOTTO F.lli Bergallo, Stabilimento con grande esposizione-vendita al pubblico c. G. Cesare 175, tel. 25-267. Negozio c. G. Cesare 29, tel. 25-036. Sofà, letti, salotti, poltrone, poltronesetto, divani libreria, sofà matrimoniali. Vendita rat. Tr. 10 15 19

CASABELLA MOBILI lusso e di serie. Garanzia scritta. Anche lunghe rate. Via Garibaldi 4 (cortile), telefono 531-107.

CASA MIA MOBILI via Po 11, tel. 42.362 Nuovi modelli di primavera. Facilitazioni. Visitateci.

Cineclub della domenica. — Domattina alle 10 al Cine Statuto, con il film «La città nuda», inizio del II ciclo di proiezioni. Si rinnovano gli abbonamenti.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

an - ca - mi - co - na - ni - ni - no - ol - pa - ria - smo - spar - ti - ti - to - tri - ve - ro.

Formare cinque parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno una frase di Smollet: 1. Nome di donna; 2. Attività patrimoniali; 3. Il veder rosso; 4. Dell'annona; 5. Partitura musicale.

Soluzione del giuoco precedente

Sipario: «Se le Nature avessero tante leggi quante ne ha lo Stato, neppure Dio potrebbe governarle».

Teatro Carignano. — Comp. di Emma Gramatica con Pina Cei, Carlo Lombardi, Paolo Carlini. Questa sera e domani alle ore 15,30 e 21: ultime tre repliche di «Mamouret» 3 atti di J. Sarment. Lunedì 28 e martedì 29 aprile, due eccezionali rappresentazioni del «Teatro dei Gobbi» con «Carnet de notes», rivista da camera.

Meraviglie di Pantelleria

PANTELLERIA, aprile.

La prima meraviglia di Pantelleria è l'ospitalità. Dire che una città, una terra sono ospitali è un luogo comune; tutti i paesi, a sentirli, sono ospitalissimi; anche quando offrono al viaggiatore salati conti d'albergo e dispettosi regolamenti. Ma i Panteschi sono ospitali sul serio; nel senso schietto, bello e antico della parola; cioè ti aprono la casa, ti offrono ogni cosa di cui tu possa aver bisogno, e suppliscono alla mancanza di alberghi capaci e moderni con l'accoglierti in luoghi adatti e se necessario in casa propria, ciò facendo con signorilità, con naturalezza, e senza mai disturbarti per troppe premure. Le mie figlie ed io fummo mandati, dal sindaco, a dormire nell'ospedale: dove ci diedero ampie, nude stanze dalle alte volte, nelle quali ritrovammo la freschezza austera e confortante di certi soggiorni giovanili. Poi, in città, mentre eravamo in trattoria, ci vedemmo presentare un vassoio con tazze di caffè destinate a me e ai miei da uno sconosciuto commensale. La mattina dopo, all'ospedale, un giovane medico che non conosco manda al nostro capezzale altre tazze di caffè. La sera, il guardiano d'una impazzita mandria altro caffè. Tutto è così a Pantelleria. A ogni passo devi difenderti dall'offerta di un favore, di una bibita, di un pensiero gentile: e il divertente è che talvolta non sai neppure chi ringraziare. Le mie figlie hanno accennato il proposito di venire qui, d'autunno, a fare un soggiorno; subito è stato garantito loro il rifornimento idrico, l'uso di un fuoribordo per le passeggiate sul mare, una razione quotidiana di zibibbo, e un galletto, ogni tanto, per allietare l'improvvisata mensa sotto la tenda. Dopo tre giorni di vita a Pantelleria sei in un'isola di amici.

La seconda meraviglia sono la luce e i colori. La luce di Pantelleria non ha paragone in Italia; è la luce dell'Affrica del Nord, alla quale l'isola appartiene. Luce non solo tersissima, ma palpabile, morbida, ricca; luce che è cosa, che è sostanza, che sembra riempia di sè la cornice del Creato. I colori hanno una vivezza, un fuoco, un nitore, una chiarità limpida e al tempo stesso un'intensità di volume tale, che non sono, come in altri paesaggi, più o meno indicati, ma profusamente collocati in quell'immenso scenario che è il panorama di Pantelleria e intorno a Pantelleria. L'isola è una sfolgorante ricchezza di verde su terre rosse e brune — rallegrate dai toni vivi del cactus verde chiaro, dai fittissimi campi di margherite selvatiche gialle, dei papaveri e dei gerani — sospesa teneramente nella luminosità perfetta delle acque e dell'aria. I singoli componenti di questo straordinario paesaggio acquistano la potente chiarezza e la vividità cruda di elementi primari or ora creati o estratti dal caos per formare la nuovissima terra. Altri paesaggi hanno vissuto. Questo paesaggio nasce. E' la prima luce, sono i colori nuovi or ora sfornati dalla fabbrica di Dio. Non saprei come rendere altrimenti questo senso di giovanilità perfetta, di inizio e di compimento al tempo medesimo che hanno i cieli e i campi e le rocce e gli specchi marini di Pantelleria.

La terza meraviglia dell'isola è il fuoco, da cui essa è nata: Pantelleria è tutta in lava, in basalto, in pomice, in lapilli: il tutto eruttato e schizzato dai ventiquattro crateri, che prorompendo dal mare con getti di pietra ardente e fusa, formarono nei tempi dei tempi l'isola. Oggi i crateri sono spenti: ma non sono cessate le manifestazioni vulcaniche. Dietro una insignificante casupola di contadini, vedi un'edificazione antichissima, composta di due cubicoli dai muri di pietra; entri; un forte calore emana dalle pareti e ti avvolge tutto in una specie di torrida onda adatta a disciogliere le articolazioni raggelate o ingombre di umidità e di veleni. E' il cosiddetto Bagno Asciutto: indicatissimo per dimagrire, per depurare il corpo e alleggerirlo. In altri posti scorgi fumi di vapore acqueo che escono da una gobba della terra; metti la mano sulle fessure da cui sporge il fumo, e devi ritrarla perchè non sia bruciata dalle scottature; la roccia tutt'intorno è molle, la si mazza e la si comprime e la si forma colle mani come se fosse burro; è pietra cotta da millenni di calore; sono le cosiddette favare. E ancora, sulle rive del mare, in alte e ampie grotte che fino a qualche decennio fa erano usate dagli abitanti come fantasmagoriche sale da ballo, sgorga l'acqua calda da profondità ignorate, a una temperatura esattamente confacentesi al corpo umano, cosicchè c'è ed è frequente che gli uomini e le donne vengano a prendervi il bagno come nella vasca di un confortevole albergo. Questi laghetti di acqua calda sono i buviri; buviri, favare e bagno asciutto sono in realtà tre fenomeni diversi di una medesima natura. Sulle favare si possono cucinare senza alcuna spesa gli alimenti. Nei buviri si può con comodità fare il bucato. Il bagno asciutto dispensa i reumatici dall'andare ad Abano.

La quarta meraviglia di Pantelleria sono il mare e i pesci. Dicono che l'Adriatico sia più azzurro del Tirreno, ma lo Jonio è più azzurro dell'Adriatico, e questo mare è più azzurro dello Jonio. Un azzurro non cupo, bensì intenso per smagliante freschezza. Le acque hanno una trasparenza eccezionale: sporgendoti dalla barca contempli il fondo marino nei suoi elaborati rilievi, nei suoi ghirigori fitti di alghe e di arselle; e vedi passare i pesci in file serrate. Questa acqua è immune di qualsiasi impurità; tanto che, pompata nei serbatoi dell'isola, alimenta le fontane cittadine a cui le massaie attingono per lavare, e a rigore si può anche berla, anzi è consigliata dai medici per i suoi benefici che contiene. In questo mare nitido e trasparente come vetro si affollano le specie più diverse di pesci; qui è praticata con ardore la caccia subacquea, cioè la pesca col fucile sottomarino; c'è tuttavia da stare attenti allo squalo che si presenta ogni tanto, che non già morde o pizzica, ma mangia il pescatore. Il quale scende sott'acqua armato di arpione e di pugnale per poter combattere, se occorre, all'ultimo sangue. Terribile è pure la minaccia del polipo che avvinghia; e bisogna giocare d'astuzia, toccandolo sulla testa col fucile, sì che esso chiude poscia i suoi tentacoli intorno all'arma che servirà al pescatore per tirarlo su prigioniero.

La quinta meraviglia sono le case degli uomini della preistoria, i cosiddetti sesi. C'è chi dice che siano piuttosto tombe; ma la relativa ampiezza di queste costruzioni, che dànno luogo, per una stretta apertura a tunnel per cui si cammina carponi, a vani rotondi chiusi in alto da una piccola volta sferica, fa pensare che esse servissero piuttosto di dimora e di rifugio ai vivi. In pochissimi altri luoghi d'Italia si possono ammirare così direttamente edificazioni preistoriche così compiute.

La sesta meraviglia è la tranquillità di una vita primigenia a contatto colla natura, senza complicazioni ma generalmente senza equivoci; vita che non credo si possa condurre a Capri o a Ischia. Forse un giorno anche Pantelleria sarà guasta; oggi non è quel che era Hossegor prima di D'Annunzio e di Romy-jeune. L'isola deve essere attrezzata di qualche comodità; ciò fatto, basterà una campagna pubblicitaria ad attrarre l'attenzione di quei grandi cultori della geografia che sono gli Anglosassoni su questa terra fra Sicilia e Tunisia, che fa parte dell'Affrica del Nord e dell'Italia, e il cui mare sa di Grecia, di zibibbo e di vino moscato.

A Pantelleria non vi è neppure il germe — almeno per ora — di quel mondo, vizioso e insulso che si dà convegno sulle riviere eleganti. Non vi sono colonie di nudisti. Non vi sono sfaccendati.

La settima meraviglia è — simbolo di una generale onestà — la piccola cordiale trattoria, dove un pranzo completo con aragoste, innaffiato d'un aromatico moscato, mi costò, l'altra mattina, 1900 lire, servizio e caffè compresi, per tre persone.

Riccardo Forte

Nei pressi di Ventimiglia un'auto-verricello è precipitata nel fiume Roja dall'altezza di circa 10 metri. Nel pauroso salto l'autista è rimasto incolume. Le frecce indicano il punto di sfondamento del parapetto e una ruota affiorante.

Due terribili mogli

Le due avvelenatrici di Valenzani d'Asti, madre e figlia, già condannate all'ergastolo, lunedì alle Assise di Torino

Asti, sabato sera.

Il processo delle avvelenatrici di Valenzani d'Asti che, in sede di appello, si rifarà lunedì 21 dinanzi alla Corte di Assise di appello di Torino, ricorda, sotto certi aspetti, la nota paradossale vicenda della commedia «Arsenico e vecchi merletti».

L'arsenico è infatti l'elemento predominante nella vicenda delle due ergastolane: Carmelina Galliano e Maria Perenne, la prima madre della seconda: infatti, «tanto arsenico da uccidere venti uomini» — come si espressero a suo tempo i tossicologi — venne trovato nelle viscere dei loro rispettivi mariti, Carlo Perenne e Fiorenzo Maggiora.

L'ergastolo, al quale vennero entrambe condannate, si profila ancora dinanzi alle due donne. Salvarle è un arduo compito del collegio di difesa, che conta tra gli altri l'avv. Dosi, che difese già le due imputate in Corte d'Assise a Casale nel 1947. Pare però che elementi nuovi siano in questo frattempo emersi a vantaggio delle due avvelenatrici. E' certo che, comunque vada il processo, le due detenute si manterranno, come sempre si sono mantenute, sulla negativa.

La morte dei loro rispettivi mariti pare sia avvenuta con procedimento quasi identico: per entrambi vi fu l'arsenico, ma per il marito della Galliano, Carlo Perenne, tanto arsenico «da ammazzare un bue»; per il marito della Perenne, violenze traumatiche che gli provocarono la frattura della base cranica.

Quest'ultimo, rinvenuto morto in una cisterna d'acqua, in base ad un giudizio medico errato, era stato giudicato deceduto per omicidio mediante annegamento. Senonchè, quando in seguito alle voci che avevano preso a correre nel paese, il corpo del Maggiora venne sottoposto ad autopsia, si trovò che aveva la testa fratturata. Nella cisterna invece vi erano due metri d'acqua che avrebbero attenuato la caduta di un corpo

DETTO FRA NOI
L'indennità del «cuore infranto»

Lettera accesissima e qui forzatamente riassunta, della dott. Mona De Carli, Milano:

«Nella sua risposta alla signora Giuseppina F. di Barletta (Stampa Sera del 5 aprile), lei cita l'usanza mussulmana che permette al marito di prendersi fino a quattro mogli le quali convivono d'amore e d'accordo sotto lo stesso tetto, e conclude ironicamente, domandandosi cosa succederebbe se si trasferisse quest'usanza sotto il nostro cielo, dove le donne coltivano il senso dell'esclusività, orchestrando il minimo tradimento con grida, rotture di piatti e colpi di rivoltella. Sbaglia, signora Grifoni, e lei riversa un certo compiacimento sulle donne orientali, allevate per essere le supine schiave e serve dell'uomo, a cui cercano di fare, prodigandosi incessantemente, una vita di rose? Sbaglia o lei ignora che queste schiave sorridenti si sono rivoltate, qua e là, ottenendo la sostituzione dell'iniquo codice coranico con quello europeo? Sbaglia e lei non ha mai sentito nominare la signora Shadi che lottò per l'abolizione degli «harem» in Turchia, nè la signorina Chang, capofila delle femministe cinesi, la quale si è prodigata per la riforma dello statuto coniugale del suo paese, che ammette il «concubinaggio» a domicilio?».

Certo che sbaglio, dottoressa. Sbaglio, anzitutto, cercando nelle mie parole scherzose (diamine e perchè non dovrei scherzare? A che servirebbe inzuppar la penna nel più tetro e cogitabondo inchiostro?) un senso polemico che non ci sta. Sbaglio, ritenendomi digiuna d'ogni conoscenza sull'attività del femminismo turco e cinese. Sbaglio, infine, considerando «iniquo» per le donne il codice islamico e altamente provvido per esse quello europeo. Vogliamo, dottoressa, dare un'occhiata panoramica in giro e vedere come se la passano le coppie a est ed a ovest? In Cina, come lei m'insegna, quando un marito non trova più che una moderata attrazione nella propria moglie, le aggiunge una concubina più giovane; naturalmente, la prima sposa resta nella casa maritale, dove continua ad essere oggetto d'ogni riguardo; quando il marito comincia a essere stanco della seconda, se ne prende una terza, la cui presenza non impoverisce minimamente le altre donne, nè dal lato agiatezza, nè da quello della considerazione mondana. E via di questo passo. In Occidente, un qualunque signore o monsieur o gentleman o señor, debutta nella carriera amorosa, pigliandosi un'amichetta. Quando ne è stufo, prende un'altra amichetta, ma buttando via la prima che forse aspetta un bimbo; poi ne prende una terza e butta via la seconda, che può finire sul marciapiede; in seguito ne prende una quarta, riducendo alla disperazione la terza, che magari si suicida. Dopo questa prima serie di «esperienze», il gentleman europeo prende una moglie legittima, possibilmente ricca. Se poi si stanca della moglie legittima (càpita), dà inizio a una seconda serie di «esperienze». Sì, è vero, Barbablù, signore d'Occidente, prende una moglie alla volta: i cadaveri delle altre, sono appiccati nell'armadio. Circa le donne turche, a cui Kemal Pascià diede le più ampie soddisfazioni, per ripagarle di lunghissimi secoli di «tirannia mascolina», pare che molte di esse rimpiangano il loro vecchio codice islamico; e, sotto certi punti di vista, c'è da capire. In realtà nessuna donna al mondo, neanche l'americana, usufruisce dei diritti largiti alle «pupille dell'Islam» dalla legge coranica; la quale, se da una parte limita la libertà corporale delle mussulmane, dall'altra le compensa con ampia libertà giuridica. A differenza delle occidentali, e in specie delle latine, che si trovano tutt'oggi in un assurdo stato d'inferiorità patrimoniale (per convincersene, basta fermarsi alla cosiddetta presunzione muciana — art. [illegible] del nostro Codice civile — secondo cui una moglie non può fare «opposizione», in caso di pignoramento per debiti del marito, anche se i mobili vennero acquistati da lei; mentre il marito può sempre fare opposizione, in caso di pignoramento per debiti della moglie), a differenza delle occidentali, dicevo, le donne orientali sottoposte alla legge coranica possono disporre della totalità dei loro beni, amministrarli, cederli a un terzo, fare testamento, adottare bambini e compiere qualsiasi atto civile, senza l'autorizzazione dello sposo. E qualunque sia l'entità dei loro beni, non sono obbligate a contribuire alle spese domestiche, mentre il codice napoleonico stipula: «la dote è un contributo che la moglie porta al marito, per alleggerirgli il carico delle spese domestiche». Infine, la donna mussulmana gode di un privilegio assolutamente sconosciuto da noi: l'indennità del cuore infranto. Quando il marito intrattiene una «concubina» fuori (in casa è permesso) o commette adulterio con una donna sposata o comunque, pascola eccessivamente nei praticelli extra-coniugali, causando ambasce e umiliazioni alla moglie, questa può rivolgersi al cadì e se le sue lamentele non sono prive di fondamento, il tribunale islamico condanna il marito quand'anche non vi sia delitto di tradimento vero e proprio — a pagare un'indennità proporzionata alle lacrime che il suo contegno ha fatto versare. Sicchè per quanto liberate dal velo e dalla claustrazione, ammesse alle università, alle carriere professionali, e alla vita pubblica, modernizzate ed emancipate a dovere, le donne turche non sanno ancora che cosa abbiano guadagnato in sicurezza, benessere e felicità dalla emancipazione. E non solo le donne turche, dottoressa.

Lettera del signor P. H., Torino:

«Conobbi settimane fa una ragazza della buona società e ho saputo che, parlando di me con una comune amica, mi ha definito «un giovanotto fantastico, anzi un amore». Debbo pensare che non le sono indifferente, benchè io sia un giovanotto modesto e lei una donna molto bella e corteggiata? In altre parole, sarà il caso che mi faccia avanti senz'altro?».

Il linguaggio delle donne appartenenti alla buona società comprende una dozzina di formule, che cambiano secondo la moda. E' piuttosto divertente ascoltare il loro gergo mondano carico di superlativi, diminutivi, aggettivi sostantivati, tesorissimo, stellone, perlone, ciccobellino, un tenero, un fantastico, una simpatica, gente benissimo, e di locuzioni più o meno rispondenti allo chic di avanguardia. Dicono: «E' un carino molto sweet» per indicare un abito disinvolto e sportivo. «E' un vero amore!» frase che comincia a invecchiare, ma non è stata ancora convenientemente sostituita e si riferisce a tutte le cose divertenti, piacevoli, o ammirevoli, un bel tramonto, un cane di razza, un quadro d'autore, uno yacht, un palazzo, un cappello, un cammello, un uovo sodo cotto a puntino. «E' un orrore!» frase inversa, che comprende tutte le graduazioni del biasimo, si tratti di squalificare una sarta o un partito politico; eccetera. Premesso questo, caro P. H., non è facile sapere se quell'espressione vada interpretata o no come un incoraggiamento a «farsi avanti». Provi. Alla peggio, le capiterà di udire quest'altra espressione: «Non me ne frega niente», che è la formula N. 5 del parlar fino, usata volentieri da certe ragazze del bel mondo per tagliar corto, nel più puro stile «pollarola» lanciato dalla Magnani.

Lettera della signorina Rosa-Maria, Firenze:

«Quasi trentenne, non ho mai avuto un fidanzato. Anzi ho provato una certa attrazione per il convento, ma mi accorsi ben presto che quella non era la mia strada. Però neanche il matrimonio è la mia strada, per quanto abbia in me una grande riserva di tenerezza da prodigare. Mi piacerebbe tanto vivere per gli altri, dedicarmi ai visitati dal dolore e dalla malattia e credo di aver la stoffa di un'eccellente infermiera. Ciò che mi trattiene, è il timore del cosiddetto «indurimento professionale» contro cui è difficile immunizzarsi quando si è a contatto quotidiano con la sofferenza altrui. Basta osservare certi medici, suore e infermiere d'ospedale, per convincersene. Mi comprende, signora? La mia unica gioia consiste nel soccorrere il prossimo, ma soccorrerlo con calore e profonda partecipazione. Crede lei che non si possa sfuggire a quella fatale indifferenza?».

Perchè fatale? Voglio raccontarle una semplice storia, così come l'ho raccolta dalle labbra stesse d'una donna, che è infermiera in un ospedale per ragazzi: «Avevo nel mio reparto una bimbetta gracile, triste e che, visibilmente, aveva patito la fame da quand'era al mondo. Noi, alla miseria ci siamo abituate: si può dire che non vediamo altro, dal mattino alla sera. Ma quella creatura lì mi stringeva il cuore e ogni volta che mi avvicinavo al letto ero colpita dall'espressione terribilmente sconsolata del suo faccino. Non sorrideva mai. Avevo un bel portarle dei dolci e raccontarle delle storie: nulla riusciva a strapparla al suo mutismo. Di giorno in giorno, la tisi se la mangiava viva. Declinò a vista d'occhio, sempre più pallida e sempre più immobile, la pelle tirata sui suoi quattro ossicini. Mi riusciva insopportabile l'idea che la poverina se ne andasse in quel modo, con la fronte raggrinzita e un viso da vecchia, con la bocca tirata all'ingiù. Una sera, prima di lasciarla, ebbi come un'ispirazione e dissi: «Debbo darti una grande notizia, Marianna. La signora presso cui lavora la tua mamma, le ha regalato un biglietto di lotteria. E la mamma ha vinto, capisci? Ora siete ricchi. Fra poco andrai a stare in una bella casa e quando sarai guarita viaggerai in una grossa automobile». Il suo sguardo! Non potrò mai dimenticarlo. Era quello d'una risuscitata, d'una che risale dal fondo di un pozzo. Mi ascoltava respirando in fretta, con la bocca socchiusa e una leggera sfumatura di rosa sulle guance incavate. Finalmente, parlò: «Allora... allora la mamma non faticherà più? Il babbo avrà sempre dei soldi?». Risposi che poteva averne a palate e che la loro vita sarebbe stata meravigliosa, con cinema a volontà e pollo in pentola tutti i giorni. Parlai anche d'un giardino, ricordo, col berceau di rose e una fontana in cui guizzavano i pesci rossi. La piccola rideva, battendo le mani, con gli occhi che le brillavano come soli. Non guarì, ma si spense dolcemente, di lì a due giorni. E in quei due giorni ebbe ciò che non aveva mai avuto: una faccia da bambina, spensierata e radiosa». Domandai alla donna da quanto tempo facesse la infermiera e mi rispose che erano ormai dodici anni. Come vede, Rosa-Marie, si può «frequentare» giornalmente la sofferenza e conservare un cuore vivo sotto il camice. Buona parte degl'induriti che s'incontrano negli ospedali, non debbono al mestiere la loro impassibilità di fronte al dolore e alla morte; debbono forse alla loro naturale impassibilità di avere scelto quel mestiere.

Dina R. A. - Torino; «Stella alpina» - Genova; «Tom» - Brera; Andreina V. - Rimini: Ecco l'indirizzo che vi interessa: Signora Giorgina Veronese, via San Marino 23, Roma. Inp.

Elsa Aguirre, nuova stella del cinema messicano, nel film: «Medianoche».

Marco P., Salsomaggiore: E' difficile dirlo. Secondo me, uno dei matrimoni più insospettabili (dal lato interesse) fu quello di Adamo ed Eva. Lui non aveva posizione; lei era senza un soldo. Nè l'uno nè l'altra, essendo orfani di nascita, poteva coltivare speranze di eredità. E' certo, quindi, che si scelsero esclusivamente per le loro doti personali. Benchè, a pensarci... A pensarci risulta chiaro che non avevano facoltà di scelta: o bere o affogare. - *Federico Bianchi, Torino:* Non sono «proprietaria di stabili» e mi trovo suppergiù nelle sue condizioni: una fremente signora Maria S., che il cielo (??) mi assegnò come padrona di casa, ha già iniziato con me un vivacissimo scambio di carta bollata e staremo a vedere. Però, non capisco il suo «caso»: chi acquista un alloggio occupato, non può sfrattarne l'inquilino che dopo tre anni (cui si possono aggiungere, volendo, altri dodici o diciotto mesi di beghe giudiziarie). Com'è, dunque, che vogliono «metterla fuori» in quattro e quattr'otto? Mi sia più precisa su quella che lei chiama una «formidabile porcheria». - *Manuela, Codogno:* Insistere tanto: quale errore strategico! - *Il diciassettenne Giorgio Zanirato* (presso Marangio, corso S. Martino 2, Torino) scrive: «Profugo da Adria, dove le acque hanno inghiottito la mia casa, cerco da mesi e inutilmente un lavoro. Studi: fino alla 2ª media, poichè l'improvvisa morte del babbo mi costrinse, tredicenne appena, a occuparmi come commesso. Sono pronto a far qualsiasi mestiere pur di guadagnare quel che occorre alla mia famiglia (madre e una sorellina). Chi mi tende una mano?». Auguri, caro ragazzo. - *C. S., Lambro, Casalpusterlengo:* Lei, gentile signore, mi rammenta davvicino un certo apostolo della temperanza che ho conosciuto a Zurigo: entrava ogni sera nel caffè per convertire i beoni e ne usciva immancabilmente convertito da essi, due dei quali lo sostenevano fraternamente, uno di qua, l'altro di là.

Clara Grifoni

Acconciature da sera premiate a un concorso parigino.

NOTERELLE DI LINGUA
Sinonimi di "uccidere,,

Più volte ci è venuta in mente di scrivere un libro sul tema «La belva umana». Sarebbe lavoro facile, ma non lo faremo mai, perchè riuscirebbe inevitabilmente monotono e, quel che è peggio, stomachevole. Nè occorre risalire al troglodita cannibale, che accoppava il suo simile con la clava, per trovare esempi d'ogni genere dell'umana ferocia: basta raccoglierli nella storia dell'uomo civile, anzi dell'uomo che si professa cristiano. E ne è un riflesso evidente anche la quantità di verbi che la lingua possiede per indicare le moltissime maniere di «eliminare» i fratelli in Cristo inventate dall'umana genialità. *Uccidere* è il verbo generico, che appare tra i comandamenti di Dio, dei quali il quinto lo vieta espressamente: ma tanti e tanti ne sono i verbi specifici che vale la pena (ed è una pena veramente) elencarne i principali.

Quando il cavaliere del medioevo «ferrato fin dove ferro poteva stare» (così ha scritto il Manzoni), e sopra un palafreno accomodato anch'esso in quella maniera, tirava giù con la mazza sulla povera marmaglia pedestre, che, per ribattere e ammortire i colpi, non aveva indosso altro che cenci, ne abbatteva quanti voleva. Era quello il vero *ammazzare*, stando all'etimologia. L'uccidere con la spada era è *ammazzare*: è *trafiggere*, *trapassare*, *freddare*, *spegnere*, *dissanguare*. Il mezzo cui si ricorre per spacciare un disgraziato serve spesso a foggiare il verbo *ad hoc*: per es. *lapidare*, *pugnalare*, *fucilare*, *mitragliare*. L'attaccare o sospendere altrui per la gola è *appiccare* o *impiccare*, cui sono affini altre operazioni che hanno per particolare obbietto lo stretto passaggio dell'aria e degli alimenti: *strangolare*, *strozzare*, *soffocare*, *scannare*, *iugulare*. Altro grazioso lavoro che l'uomo imparò assai presto ad eseguire con arte è quello di spiccare il capo dal busto: *decapitare*, *decollare*, *ghigliottinare*. Quando lo strumento inventato a scopo umanitario dal medico Guillotin funzionava sulle piazze di Francia, coloro che accorrevano allo spettacolo dicevano che andavano a veder *accorciare* i nemici della Repubblica...

C'è poi *scotennare*, *scuoiare* e *scorticare*: Marcantonio Bragadino — chi non lo ricorda? — fu pelato vivo, e la sua pelle, riempita di paglia, fu appesa, orrendissimo trofeo, all'albero maestro della nave ammiraglia dei turchi. Il novissimo strumento di morte inventato nella patria di Edison, la sedia elettrica, ha fatto nascere un verbo altrettanto orribile: *elettrocuzione*. Le Regie Costituzioni del 1770 nello Stato Sardo, lasciate in vigore nel 1818, insieme con la tortura e le tenaglie roventi e il taglio della mano prima della impiccagione, ordinavano lo *squartamento* dell'impiccato e l'esposizione delle sue membra. Tutto ciò in nome della giustizia, — s'intende la giustizia umana, che ognun sa cosa è — donde un verbo pieno di amara ironia: *giustiziare*. Se vogliamo ancora altri verbi molto espressivi, c'è, per esempio, *trucidare*, *massacrare*, *svenare*, *sbudellare*, *sbranare*, *stritolare*, *dilaniare*. E se vogliamo la stessa amorosa idea espressa con frasi più o meno pittoresche, ne troviamo a bizzeffe: *mandare all'altro mondo*, *spedire al Creatore*, *stendere al suolo*, *fare la pelle*, e, tra le più recenti, fiorite pochi anni fa sulle labbra di gente impazzita, *far fuori* e *mettere al muro*. Che se poi frughiamo nella storia, troviamo l'antichissimo uso assiro di impalare i prigionieri o di murarli vivi, quello romano di crocifiggere gli schiavi, di darli in pasto ai pesci o alle belve, quello medievale di arrostire i condannati sul rogo o di propagginarli, infiggendoli capovolti in apposite buche, che è il supplizio imposto dall'Alighieri ai simoniaci... Pare che basti, non è vero? A sconcertare il lettore non è necessario un volume. Basta una noterella.

G. C. M.

RAPPRESENTAZIONI TEATRALI
Scandalo in famiglia

"Sei un imbecille,, novità in 5 quadri di A. Haguet

Milano, sabato sera.

Eugenio Barbentin, commerciante («suoi e pellami», dice lui) che vive beatamente con la moglie Luisa e un figlio Pierino, facendo i suoi affari e sognando grandi imprese, illudendosi di diventare il Napoleone del commercio francese, ha un amico. Uno di quei «fraterni» amici che, come tutti i migliori amici delle migliori famiglie di certa società, è amabilmente chiamato «padrino» da Pierino. Ignora Eugenio, quale nobile servizio gli abbia reso, a pochi giorni dalle nozze con Luisa, il «fraterno» amico. Lo ignora Pierino fino al giorno in cui, il giovanotto, superata la ventina, sta per diventare, a sua volta, papà con la diligente collaborazione di una deliziosa adolescente, Dolcetta, di cui è invaghito e che dice di adorare.

Il «padrino», che si chiama Giorgio, e che si incarica di affrontare le ire che Eugenio scatenerà all'annuncio della marachella dei due giovinetti, e della sua promozione a nonno, — già lo avrete capito — è il vero padre di Pierino; e siccome Eugenio dichiara che non permetterà mai a Pierino di lasciarsi intrappolare, così giovane, da quella «sgualdrinella», trova la coalizione dei tre (Pierino, la moglie e l'amico) contro di sè. Le cose prendono una piega tale che vien fuori tutto: scoppia il bubbone e Luisa si sfoga, e si sfoga Giorgio; e Eugenio che, come intercalare ha chiamato Pierino, sempre, imbecille, si avvede di essere stato invece sempre lui l'imbecille. Catastrofe. Divorzio, e basta: non c'è via d'uscita. E, infatti, Giorgio e Luisa se ne vanno a vivere per conto proprio insieme ai due candidati alle nozze, cioè ai due giovanetti che, fra poco, saranno mammina e papà.

Eugenio rimane solo nella casa grande e deserta, il tempo passa; e il tempo, da gran medico, sta per fare il miracolo: con il fattivo autorevole intervento della propria madre, signora Ortensia Barbentin, piovuta provvidenzialmente in casa sua, tutto andrà a posto, anche perchè la 65enne signora Ortensia è in grado (e ha tutti i titoli per capire che razza di mammalucco sia suo figlio) di giustificare, sulla falsariga dei propri trascorsi, il contegno della nuora.

A dare il colpo di grazia sarà però il pupattolo, nelle cui sembianze Eugenio, e tutti nella casa, riscontreranno i lineamenti spiccati del capostipite.

Così, con una conclusione tra il patetico e il sentimentale, farà capolino un perdono generale e Luisa dimenticherà Giorgio, il fatale amore, e tornerà a convivere con suo marito che, più felice che mai, mette casa e averi, affetti e danari a disposizione della nuova giovine famiglia.

Quel suo intercalare «Sei un imbecille» Eugenio dovrà però sopprimerlo d'ora innanzi, perchè Pierino è papà e merita rispetto — lui almeno — ch'è veramente il padre della propria prole... E' rimasto però nel titolo che, ad una tale trama, esile e volutamente priva di originalità, André Haguet ha appioppato per una commedia in 5 quadri, piena di brio, di spregiudicatezza e di anche troppo palesi intenzioni satiriche, che si rappresenta questa sera, per la prima volta in Italia, al teatro Odeon, in una edizione offerta dalla compagnia diretta da Nino Besozzi.

elleci

OROSCOPO di domani

Domenica 20 aprile 1952

Gli Astri: Luna in sestile al Sole e trigono a Marte. Vittoriosi scontri. Tipi: Scorpione, Sagittario e Leone.

Scorpione: lettere vantaggiose e viaggio o scommessa fortunata.

Sagittario: esperimento fortunato. Audacia premiata.

Leone: bravata che darà i suoi felici risultati.

Soggetti dell'Ariete: colpo di scena straordinario; Toro: scoppietto fuori proposito; Gemelli: sforzo coronato; Cancro: menzogna svanita; Vergine: dichiarazione insidiosa; Bilancia: notizia che vi farà desistere da un cambiamento; Capricorno: farete una chiacchierata compromettente; Acquario e Pesci: sogni profetici e necessità di comunicare con persone defunte.

Lunedì 21 aprile 1952

Gli Astri: Luna in armonica con Giove, Venere e Mercurio. Tutto andrà bene. Tipi: Cancro, Bilancia e Capricorno.

Cancro: invito divertentissimo.

Bilancia: incontro lusinghiero.

Capricorno: salute che si potenzia e visite gradevoli.

Per quelli dell'Ariete: momenti di lucidità provvidenziale; Toro: tenerezza troppo pericolosa; Gemelli: viaggio o spostamento assai utile; Leone: colpo di testa magnifico; Vergine e Scorpione: travaglio che si conclude felicemente; Sagittario: guadagno con complicazioni; Acquario: una specie di contratto insidioso; Pesci: serena giornata con facilità in tutto.

T. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-118

Alfieri: ore 15,30 e 21: «I piccoli di Podrecca».
Carignano: 21 Comp. Emma Gramatica «La Mamouret» di Sarment.
Gay, via Pomba 7, ore 15 e 21 Rivista scenografica musicale.
Il Teatro, v. Sacchi, ore 21 Comp. Casaleggio: «'na famija 'n guera».
Metropolitana: Gianduja, ore 15,30 «Dalla terra alla luna».

Al Florida Club, p. Solferino; telefono 43-822: 17-21 Orchestra Di Di Nunzio, cant. J. Marengo. Fray Castellino: 17-21 Orch. Rosselot, cant. Mirella Cartoni, Carlo Mari. Club Magenta 11, ore 21 Ansaldo. Fassio café chantant; Medici 113. Gaudia 18,30 e 21 Orch. Bertone. Gay Accad. Danze: «Follie parigine». Orch. Angelini. Casoli-Ravera. La Perla: 15,30 (i student.); 21. Marino's (ex-Saletta Val.) danze 21. Montecappuccini Danze ore 21-24. Nirvana Danze 21 Orch. Silvestri. Principe: 15,30 (i student.); 21. Rinaldi, Scuola ballo, c. Vitt. 34. Smeraldo Club Gollo 3: t. 882470, ore 21: 2 Orch. Bonetto-Balocco; Pavesio, Martorana, Leitl, Cortese. Trocadero v. Giolitti 1 t. 553-771, ore 17 e 21 succ. Orch. Oppi. Winter Eden, p. Statuto ang. A. Nota, 44-763: 15,30-21 Sweet Music.

Augustus, 22-3 Attraz. Quintetto Busca, con Dusi, canta Airaldi. Cavallino Bianco Ristorante Dancing, tel. 500-311. Nuova Gestione Chatham Bar v. T. Rossi 2 t. 50758 ore 20-3 Ristor. danze attrazioni. Columbia Danze v. Gollo 5 bis, tel. 60-143, danze attrazioni. Estoril Club v. Cavour 2, t. 44-780: 22-3 danze attr. intern. Or. Bianchi. Maffei Dancing: 21,30 attrazioni internazionali. Orch. Merry Boys. Maison des Artistes: 17-19; 21-3. Tavernetta Bar Svizzero Amendola 10. Or. Allegritti. Attraz. intern.

Piscina Coperta Stadio ore 18-30.

Teatri e ritrovi di domani

Alfieri: ore 15,30 e 21: «I Piccoli di Podrecca».
Carignano: 15,30 e 21 Comp. Emma Gramatica: «La Mamouret», di Sarment. Ultime recite.
Il Teatro, v. Sacchi, 15,30 e 21: Comp. Casaleggio: «'na famija 'n guera».

Club Magenta 11, ore 16 e 21: Danze. Gran salone. Compl. Ansaldo. Nirvana: 15,30 e 21 Orch. Silvestri.

Ippodromo Mirafiori ore 15 Corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Due soldi di speranza» M. Fiore, Vincenzo Musolino.
Astor: «Stringimi forte tra le tue braccia» William Holden, N. Olson.
Corso: «Il marchio del rinnegato» techn. R. Montalban, Cyd Charisse.
Doria «Totò a colori» in Ferraniacolor con Totò, Isa Barzizza.
Lux: «Don Camillo» di Guareschi con Fernandel, G. Cervi.
Nazionale: «Carolina Chérie» Martine Carol, Jacques Dacqmine.
Metro-Cristallo «Il grande Caruso» tech. Mario Lanza, Ann Blyth. Spettac. ore 14,30, 17, 19,15, 21,40. Mattinata ore [illegible] e L. 175.
Reposi «David e Betsabea» techn. Gregory Peck, Susan Hayward.
Torino: «Clandestino a Trieste», Grotti, D. Duranti, Bernan. Ap. 10.
Vittoria: «La pista di fuoco» Mickey Rooney, T. Mitchell.

Alexandra: I tre soldati, Stewart Granger, W. Pidgeon, D. Niven.
Alpi: «Gli invasori», L. Olivier.
Ariston: «La valle del destino», Greer Garson e Gregory Peck.
Augustus: «L'uomo di [illegible]» Jeff Chandler, Evelyn Keyes.
Capitol: «I tre soldati» S. Granger, Walter Pidgeon, D. Niven.
Faro: «I tre soldati» Stewart Granger, W. Pidgeon, D. Niven.
Gianduja: «Destino» con Eva Nova, 1a visione per Torino, 15,30-21,45 [illegible] music. cant. [illegible]
Hollywood: Valle della vendetta, Burt Lancaster, R. Walker, J. Dru.
Ideal: «Vedi Napoli e poi muori» Rivista Navarrini 18,15 e 21,15.
Massimo Avventure capitan Hornblower, tech. G. Peck, V. Mayo.
Nazionale: «Valle della vendetta», Burt Lancaster, R. Walker, J. Dru.
Principe: «Collina della felicità» Susan Hayward, W. Lundigan.
Statuto: «Avventure capitan Hornblower», tech. G. Peck, V. Mayo.

Asti: Ragazze di Piazza di Spagna.
COR: Alice nel paese meraviglie.
Mignon: «Guardie e ladri». Totò.
Olimpia: «Il microfono è vostro».
Po: Viale del tramonto, Swanson.
P. Nuova: Il bivio, Vallone. Ap. 10.
Regina: «Sansone e Dalila» techn.
Romano Dietro la maschera, techn. Riv. Ferraro-Spinelli 18,15, 21,15.
S. Pellico: I 3 moschettieri, techn. L. Turner, Gene Kelly. Ap. 15,30.

Esperia: Sansone e Dalila, techn. H. Lamarr, V. Mature, G. Sanders.
Imperiale Inchiesta giudiziaria. V.
Italiano «Sansone e Dalila» techn.
Mirafiori: «Espresso di Pechino».
Viasaglia: «Kim» techn. E. Flynn.

Eliseo: «Roma ore 11», Lucia Bosè, Raf Vallone, M. Girotti.
Frejus: Venere di Chicago, techn. B. Grable e Rivista D'Ambra-Bini.
Nuovo: «Il padrone delle ferriere».
S. Paolo: Filibustieri delle Antille.

Corallo: «Vita col padre», techn., W. Powell, I. Dunne, E. Taylor.
Eridano: «I due derelitti».
Gropa: «Alice paese meraviglie». techn. e Terra questa sconosciuta.
Radium Tormento, Nazzari-Sanson.
V. Veneto: «Teresa», Anna Maria Pierangeli, John Ericson.

Astra: «Avventuriera» G. Garson.
Bernini: «Papà diventa nonno» Spencer Tracy, Elizabeth Taylor.
Excelsior: «Ultimo dei Bucanieri» techn. Paul Henreid, Jack Oakie.
Manzoni «Rinnegati» techn. Topol.
Odeon: «Anna» Silvana Mangano.

Adua: «Frontiere dell'odio». Var.
Aurora: «Ultimo dei Mohicani».
Brescia: Rivolta Apaches, techn.
Fortino: «L'inafferrabile» colori. Comp. Riv. Vando-Romigioli 21,15.
Nord: «Verginità».
Palermo: «Nata ieri» Holliday.
R. Parco: «Isola dell'arcobaleno» technicolor, Dorothy Lamour.
Sociale: Colonn. Hollister, techn.

Cabiria: «Mamma non ti sposare».
Colosseo: «Nata ieri» Holliday.
Italia: «Padrone delle ferriere».
Piemonte El Paso J. Payne techn.
S. Carlo (Nichelino): «I sette nani alla riscossa».
Spezia: «Catene», Nazzari-Sanson.

Alba Ogni anno una ragazza techn. Robert Cummings, Joan Caulfield.
Apollo: «Cirano di Bergerac».
Edera: «Rivolta Apaches» techn.
Lucento: El Paso J. Payne techn.
Lutezzio: «Tomahawk scure di guerra» technicolor, Van Heflin.

NEL MONDO DEL CINEMA

Charlot e Buster Keaton glorie che ballano

La rivista americana «Life» pubblica un interessante reportage sulla realizzazione dell'ultimo film di Chaplin, *Limelight*, — del quale s'è già avuto occasione di parlare — Chaplin — o Charlie o Charlot o Carlito o Carlino, secondo le varie parti del mondo — è l'attore dello schermo più universalmente noto e ammirato; ma l'artista che in lui precede e prepara la creazione, l'uomo sul lavoro, è noto a pochissimi. Chaplin ha sempre prodotto i suoi film nella più gelosa segretezza; ha sempre fieramente rintuzzato le indiscrezioni della stampa e del pubblico. Pochi, salvo quelli della sua «troupe» e gli stretti collaboratori, hanno mai visto un film di Chaplin nella sua fase creativa.

Ora, per la rivista «Life», questa segretezza è stata tolta. Il fotografo Smith ha passato cinque settimane nello studio ed anche nella casa di Charlot per produrre il primo profilo visivo di Charlot al lavoro. A 63 anni, Charlot è un uomo piccolo, di belle maniere, dai capelli bianchi, che cammina ancora con il passo affrettato del vagabondo; egli usa ancora i gesti ben conosciuti delle sue primitive opere. Il suo orario di lavoro, i suoi metodi testardi, tempestosi e infinitamente esigenti stancano uomini più giovani di lui. In «Luci della ribalta» egli è tutto: produttore, regista, autore, scrittore del dialogo, compositore, coreografo, direttore e montatore di pellicola — e primo attore. Ha disegnato i costumi e perfino le truccature per i suoi moltissimi ruoli.

Baffetti curati, paglietta in capo e bastoncino, in questa scena Chaplin canta: «E' amore, amore, amore...».

Scrive il reporter: come la sua energia, l'attrattiva di Charlot sembra inesauribile. Nessuno dei suoi film è stato causa di perdita. Perfino i più vecchi, quando sono disponibili, sono sempre redditizi sui mercati esteri. Si dice che le Compagnie americane di televisione abbiano fatto invano offerte favolose per l'acquisto dei primi classici film di Charlot. Frattanto Charlot dice: «Continuerò a fare pellicole finchè vivo, e dovrò sempre pensare che l'ultima sarà la migliore di tutte».

Charlot ha cominciato a lavorare intorno a «Limelight» circa 3 anni e mezzo fa, quando iniziò il manoscritto. Esso cominciò come una saga e finì come una storia semplice. «La semplicità — ha detto Charlot — non è una cosa semplice». Scrivendo a mano, ritagliando con le forbici dei paragrafi che poi attaccò ad altri paragrafi sparsi e dando finalmente questo manoscritto scomposto ad una segretaria da mettere in bella, Charlot ha prodotto un primo monumentale manoscritto di ben 750 pagine. Si è trovato a scrivere vere biografie dei suoi personaggi principali, descrivendo la loro fanciullezza e la loro vita in famiglia. La maggior parte di questo materiale fu scartata nella versione definitiva finale. «Eppure — spiega Charlot — ho creato i miei personaggi con l'aiuto di quelle pagine che ho poi gettato via».

La realizzazione del film doveva occupare 36 giorni. La maggior parte del lavoro doveva essere fatta nello studio di cui Charlot è proprietario fin dal 1918. Ma una malattia mandò Charlot a letto ed in conseguenza il film fu terminato in 50 giorni, che è sempre un record per un film di Chaplin. Charlot, come produttore, si preoccupava dei ritardi e del suo *budget*. Terminati i lavori di presa della giornata, si recava, stanchissimo, nella sala di proiezione per vedere le parti fatte. Con la truccatura ancora sul viso, egli si sedeva, vestito di un vecchio paletot, e sceglieva le sequenze che più gli piacevano. «Quando sembravano malfatte — disse — mi sentivo disposto al suicidio».

Il tema di «Luci della ribalta» è la devozione al loro lavoro dei vecchi artisti di varietà. Il protagonista Calvero (interpretato da Charlot) è un rinomato comico al tramonto, assiduo frequentatore di osterie dove i suoi conoscenti potrebbero dargli un'idea. La sua prima attrice, Theresa, è una giovane ballerina, interpretata da Claire Bloom, una giovane artista inglese scelta da Charlot tra diecine di candidate. Nel film Theresa ha un attacco di febbre reumatica e, credendo di non poter mai più camminare, tenta il suicidio. Calvero la salva e la rende alla vita; e lei, riconoscente, salva lui dalla vita dissipata in cui è caduto. Una sera indimenticabile, Calvero ridiventa il grande «clown», interpretando le parti di un domatore comico, un violinista impazzito e un vagabondo brioso.

Per le parti drammatiche Charlot aveva già studiato con cura esattamente quel che doveva fare. Ma nelle parti comiche tutto doveva essere sviluppato provando e riprovando, sbagliando e correggendo. Certa scena cui prende parte Buster Keaton, incominciò con soltanto una vaga idea di un pianista miope e un violinista acrobatico. I due attori, che mai prima si erano presentati insieme, passarono una intera giornata, in maniche di camicia, preparando nei minimi particolari il loro «sketch». Senza badare minimamente alla differenza d'età (Keaton ha 56 anni e Charlot 63), essi ballavano, piroettavano, cadevano, ripetevano instancabilmente il già fatto. Charlot girava vertiginosamente, inciampava, cadeva, rotolava fin dentro la fossa dell'orchestra, dove degli inservienti aspettavano ansiosamente di rialzarlo. Tante volte Keaton entrò traballando dalle quinte e finiva goffamente contro il pianoforte, cascando in terra in mezzo ad una svolazzata di fogli di musica. I meccanici, le ballerine, i musicisti stavano attorno in gruppi estatici, e ogni tanto scoppiavano in clamorose risate, applaudendo uno spettacolo che nessun altro avrebbe mai visto.

La scena culminante del film: Calvero, gravemente ferito, assiste il dottore, dopo essere caduto su una grancassa

* E' finita la sceneggiatura di «Giulietta e Romeo» a cura di Renato Castellani e Bernard Zimmer. Contrariamente alle intenzioni espresse da Castellani in un primo momento, «Giulietta e Romeo» sarà una fedele trasposizione cinematografica del dramma di Shakespeare, fedele nell'intreccio e nella riduzione del testo. «Questo per un senso di umiltà verso Shakespeare» ha detto Castellani. Uno dei problemi più difficili della realizzazione di «Giulietta e Romeo», secondo il regista, è quello di situare nel tempo l'ambiente in cui si svolse la vicenda degli amanti veronesi, che ha avuto diversi autori: il Bandello, il Da Porto, Masuccio Salernitano e altri.

* Un film sulla vita del Duca D'Aosta, dal titolo «La storia di un soldato» sarà realizzato da Oreste Biancoli. La sceneggiatura del film è a cura di Biancoli, Virgilio Lilli e Franco Monicelli. Collabora ed esso il comitato per le onoranze al Duca D'Aosta. Il film verrà realizzato in parte con materiale di repertorio, con un documentario inglese girato durante la prigionia del Principe.

* Si è iniziata la lavorazione del film «Lo sai che i papaveri», diretto da Metz e Marchesi, che hanno curato anche il soggetto e la sceneggiatura. Interpreti del film sono Walter Chiari, Anna Maria Ferrero, Carlo Campanini, e la troupe di Walter Chiari.

l. p.

Guida dei film

CLANDESTINO A TRIESTE (italiano). — Un tenente pilota, processato come criminale di guerra, può finalmente provare la sua innocenza, grazie all'opera paziente e tenace della sua fidanzata, intesa a ricercare un irreperibile testimonio.

CAROLINE-CHERIE (francese). — E' l'accurata versione italiana del noto e divertente film di Richard Pottier, la piccante storia di una scaltra donzella salvatasi con la sua grazia dai pericoli della Rivoluzione francese. Martine Carol è la seducente protagonista.

STAMANE A MONTÀ D'ALBA

Un'industria del sughero inaugurata da Einaudi

DAL NOSTRO INVIATO

Montà d'Alba, sabato sera.

(g. f.) La piccola Benedetta Burgo ha offerto questa mattina un mazzo di rose rosse a donna Ida Einaudi che accompagnava il Presidente della Repubblica nella visita allo stabilimento della I.N.S.I.T. a Montà d'Alba. Accanto a Benedetta Burgo, non meno liete ed emozionate di lei, erano la sorella Piergina e la madre Giuseppina; il papà, sen. Luigi, si teneva alle loro spalle, compiaciuto.

Da questa mattina la INSIT (Industria Nazionale Sughero Isolplast Torino) inizia ufficialmente la sua vita.

Il prefetto di Cuneo, il sen. Sartori, il presidente della Cassa di Risparmio, il questore, le altre autorità della provincia e il direttore della INSIT, ingegner Longo, hanno accompagnato il presidente Einaudi in una minuziosa visita ai reparti del nuovo complesso industriale, mentre il sen. Burgo illustrava le varie fasi di lavorazione.

L'attività dell'INSIT consiste nella costruzione di pavimenti di legno e di porte dotati di una speciale applicazione di sughero espanso. Il sughero naturale viene preliminarmente triturato; poi racchiuso in cassoni metallici, viene fatto passare in forni alla temperatura di 300 gradi nel processo di autocollatura. Ne risulta un blocco fortemente compresso e omogeneo, che poi, tagliato in pannelli e sottoposto a una pressione di 1500 tonnellate, a contatto con una sostanza plastica, viene fatto aderire alle quadrette di legno per pavimenti o racchiuso nell'armatura di legno delle porte. Questa applicazione, ideata personalmente dal sen. Burgo, animatore della INSIT, permette un notevolissimo isolamento termico e acustico.

Il presidente Einaudi si è compiaciuto vivamente con il sen. Burgo, con i suoi collaboratori e con i tecnici, i quali hanno dotato il Piemonte del più moderno e del meglio attrezzato stabilimento del genere che conti oggi l'Italia.

Dopo gli indirizzi di saluto rivoltigli dallo stesso sen. Burgo e dal presidente della Cassa di Risparmio di Cuneo, ing. Capello, il presidente Einaudi e donna Ida hanno fatto ritorno a Dogliani.

Gli uccelli e il segreto delle loro migrazioni

Il volo alla cieca delle rondini tornate ai loro nidi dai quartieri d'inverno - Gli strani convegni delle cicogne - I tentativi della scienza per spiegare il fenomeno dell'orientamento dei volatili

ROMA, aprile.

Siamo ormai nella primavera «astronomica» e le rondini non sono mancate all'appuntamento sotto il cornicione della nostra casa, incoraggiate a compiere il grande volo dai lontani quartieri d'inverno dal clima mite che ha reso meno difficile e travagliata la loro corsa verso l'Europa. Si tratta, naturalmente, di prime «mute» che si sono fermate lungo le coste mediterranee raramente spingendosi verso il nord per il timore di dover subire un ritorno del maltempo o un clima rigido.

125 chilometri all'ora

Potremo dire che le rondini arrivano, secondo le antiche leggende, molto stanche da un lungo viaggio dall'Africa centrale e meridionale ed alcune anzi sono partite perfino dalla Colonia del Capo, dove si erano rifugiate nel lontano autunno per trascorrere i mesi freddi nei quartieri d'inverno allo stesso modo che i ricchi abitanti dei paesi nordici scendono a svernare a Capri e a Cannes, ma non appena con il loro istinto hanno sentito che nei paesi europei il clima è tornato mite hanno spiccato il volo attratte da un irresistibile richiamo per la patria non adottiva, che è il luogo natio in quanto non solo fanno il loro nido ma prolificano, ciò che non avviene invece nei paesi caldi dove vanno a svernare. Più organizzate degli uomini le rondini non partono mai a caso senza una mèta, ma pur giungendo a «mute» alternate si smistano quasi verso regioni, province, città fermandosi i primi gruppi nella Sicilia e poi a mano a mano salendo verso nord, sicchè le ultime arriveranno a maggio al Brennero, in Svizzera e in Francia.

Sono sempre le stesse, dicono gli ornitologi, perchè nessun altro volatile come la rondine ha sempre vivo nel sangue il ricordo del suo nido, tanto è vero che come dicevamo non solo non prolifica ma nemmeno nidifica nei quartieri d'inverno dove si considera soltanto ospite e quasi villeggiante.

La rondine è tipicamente italiana, in quanto è spinta verso il nostro paese da un istinto innato, da impulsi ereditari, da stimoli fisiologici. Esse compiono il loro lungo percorso che qualche volta supera perfino due-tremila chilometri, a tappe volando con il buon tempo perfino alla velocità di 125 chilometri l'ora. Uno dei capisaldi poi della dottrina delle migrazioni è quello della regolarità della data di partenza per ciascuna specie e per ogni singola regione, sia nell'andata che nel ritorno. Perciò gli scarti nelle date di arrivo non possono dipendere che dalle condizioni più o meno favorevoli nelle quali si compie il viaggio che può venire ostacolato dai venti, dalle precipitazioni, dagli sbalzi termici, ecc. Se queste contrarietà sono gravi i migratori si attardano in soste più o meno lunghe.

In merito alle migrazioni degli uccelli, gli ornitologi hanno spesso cercato di spiegare questo veramente eccezionale e strano fenomeno che avviene periodicamente, sia di giorno che di notte, e per una grande varietà di volatili. Così, ad esempio, è noto che migrano le cicogne, le quali prima di lasciare il luogo ove si trovano si danno convegno tutte insieme al principio dell'alba e se ne stanno per qualche ora immobili come se attendessero l'ordine da qualcuno. Vi sono uccelli che migrano da un paese all'altro o da una nazione all'altra: la cornacchia ad esempio sverna in Francia per ritornare poi in Scandinavia, l'allodola passa da un paese all'altro del Mediterraneo, la rondine, come dicevamo, arriva a noi dal Sudafrica e vi è perfino il piccolo colibrì che dal Canadà si sposta fino al centro dell'America, mentre il piviere compie un viaggio di decine di migliaia di chilometri spostandosi dalla Siberia fino al Brasile.

Per molti anni gli ornitologi tentarono in qualche maniera di seguire la rotta che compivano questi volatili. Naturalmente il metodo migliore era quello di compiere l'esperimento attaccando alla zampa un contrassegno: vi si cimentarono molti studiosi ma con risultati tutt'altro che soddisfacenti in quanto molte volte accade che i volatili si siano staccati dallo stormo ed abbiano seguito un diverso tragitto che disorientò gli ornitologi.

Come l'ago d'una bussola

Uno dei più recenti esperimenti è quello che è stato tempo fa condotto dai due ornitologi Perth Lawson e Wrangel Frink, i quali noleggiarono addirittura un aereo per recarsi nell'isolotto di Bonaventura nel Golfo di San Lorenzo (Canadà) dove catturarono una quindicina di gabbiani trasportandoli poi ad una distanza di duecento miglia. Qui li rimisero in libertà e, messo subito in moto l'aereo, li inseguirono a distanza tale da poterli tener sempre di vista. Seguendo i gabbiani e tenendoli sotto la lente di un forte e potente cannocchiale i due audaci ornitologi si accorsero che lo stormo procedeva compatto come se avesse già una direzione precisa. Senonchè dopo alcune ore di volo alcuni gabbiani cominciarono a staccarsi dal gruppo sicchè a metà percorso ne erano rimasti solamente otto. Questi otto dopo più di dieci ore di volo raggiunsero l'isolotto di Bonaventura dove erano stati catturati.

Come erano riusciti a ritrovarlo?

I due ornitologi americani cercarono di spiegare il fenomeno molto semplicemente affermando che indubbiamente i gabbiani avevano «esplorato» il terreno e riconosciuta la rotta da seguire per giungere al posto da dove erano stati tratti. Senonchè fu fatto osservare che molti uccelli volano anche di notte e nonostante ciò raggiungono ugualmente la mèta fissata senza cioè prender visione del sottostante paesaggio.

La teoria più accreditata è quella secondo cui prima di compiere il «grande viaggio» gli uccelli si alzano in volo per «acquistare una carica elettrica che permetta loro di inserirsi nel sistema elettromagnetico che fascia il globo terrestre e comportarsi quindi come l'ago di una bussola». Infatti un ornitologo, avendo costruito un uccello meccanico, ebbe modo di constatare che dallo strofinio delle ali contro il vento si formavano ben seicento volts di elettricità e poichè il potenziale elettrico aumenta di un volt per ogni centimetro di altezza gli uccelli alzandosi e muovendo le ali si elettrificavano sicchè durante il loro volo sentivano i poli dirigendosi quindi a nord o a nord-ovest o a nord-est e rispettivamente a sud.

Tra le altre teorie, poi, è quella presentata da un professore americano il quale è convinto che gli uccelli avrebbero la facoltà di rendersi conto della latitudine avvertendo sia la potenza del polo magnetico che di quello terrestre in modo da essere in grado di saper in ogni istante il luogo ove si trovano per poter puntare poi verso la mèta prefissa.

Ma nonostante tutte queste ipotesi, le migrazioni degli uccelli restano ancor oggi un fenomeno del tutto inspiegabile.

b. c.

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3) — Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: Trasmissione per gli infermi - 17,15: Storia della musica - 17,45: Vecchia Vienna - 18,15: Spiritual songs (canta Aida dal Gange) - 18,30: L'approdo - 19: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Francesco Ferrari - 19,40: Lotto - 19,45: Economia italiana d'oggi - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: «La Wally» opera in quattro atti di Alfredo Catalani. Riduzione drammatica di Luigi Illica da W. de Hillern. Orchestra di Milano diretta da Fernando Previtali, istruttore del coro Roberto Benaglio. Caetano Adriana Guerrini, Dario Caselli, Lucia Danieli, Dora Gatta, Ken Neate, Giuseppe Taddei. (Negli intervalli: 1) Lettere da casa; 2) Letture; 3) Giornale) - Al termine, ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,5, Torino m. F, II, Alessandria, Biella, Cuneo, m. 199,1) — Ore 16: Vedette al microfono: Lily Boulanger - 16,15: Parata di orchestre - 17: «Radiolilliput» rivista per i piccoli - 17,30: Ballate con noi (nell'intervallo: giornale) - 18: La vera ragione per cui non dovete fare il medico - 18,45: Orchestra d'archi diretta da Ernesto Nicelli - 19,10: Carlo Romano legge «L'ubriaco» novella di J. B. Priestley - 19,30: Solidarietà di azioni - 20: Radiosera.

Ore 20,30: «Il teatro del sorriso» a cura di Rosalido Calvert. Rappresentazione dei tempi, ai miracoli della farmacia. Edmondo Bondinoni: «L'aragosta», Compagnia del teatro comico-musicale di Roma. Regia di Nino Meloni.

Ore 21,15: «Rosso e nero», panorama di varietà. Orchestra diretta da Pippo Barzizza. Regia di Riccardo Mantoni - 22,15: «Tram e cavalli» passeggiata musicale in margine alla fantasia - 22,45: Come interpretano le nostre canzoni G. Garcia, Jo Chartier, Mer Griffin, Jean Sablon e Frank Sinatra - 23: Siparietto - 23,15: Canzoni al Festival di Sanremo - 23,45: Armando Mileschi e la sua orchestra - 0,10: Complesso Righi Ballo - 0,35: Orchestra diretta da Dino Fanioli.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m. F.) — Ore 20,30: Brahms: Quintetto per archi in sol maggiore op. 111 - 21: Il Novecento letterario italiano - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Bruno Walter. Mozart: Sinfonia in sol minore K. 550; Strauss: Don Giovanni, poema sinfonico; Mahler: Sinfonia n. 4 in sol maggiore («La vita celestiale»). Orchestra sinfonica di Roma. (Nell'intervallo: Rassegna di arti figurative).

RADIO BELGIO (m. 483,9) — Ore 20,30: Concerto dir. da Edgard Doneux.

RADIO MONTECENERI (m. 538,6) — Ore 20,30: Concerto di musica operistica diretto da Leopoldo Casella.

IL FORTE CHABROL

Al comando di Winston Churchill

V — Messi in sospetto da alcuni strani rumori che provengono dal n. 11 dell'Exchange Building di Whitechapel, a Londra, cinque poliziotti sfondano la porta della casa in questione, ma vengono accolti da un nutrito fuoco di rivoltelle. Tre agenti vengono uccisi e due altri feriti. Gli assediati fuggono, non senza però rimanere a loro volta feriti dai colpi di rivoltella strenui e numerosi dei due agenti superstiti. Uno dei fuggiaschi viene ritrovato morente in una casa di Grove Street. Altri cinque membri della banda si sono rifugiati in una casa di Sidney Street. Quando la polizia si avvicina i cinque forsennati, dalle loro finestre, aprono un fuoco assai nutrito che costringe gli agenti a ritirarsi. Bisogna organizzare un assedio in piena regola contro questo «Forte Chabrol» londinese.

Il segretario di Stato alla Home Office (il ministero degli Interni britannico) è un giovane diplomatico che, come ufficiale, ha combattuto in India e nel Sudan, è stato corrispondente di guerra dal Transvaal; ed è stato fatto prigioniero dai Boeri, ma è riuscito a sfuggire loro con un abile e clamoroso stratagemma. Questo giovane si chiama Winston Churchill. Con una decisione ed un vigore che contrastano profondamente con la longanimità della polizia francese nei confronti del Forte Chabrol parigino, Winston Churchill raduna, attorno a Sidney Street, ottocento agenti ai quali aggiunge i migliori tiratori della guardia Scozzese degli artiglieri con quattro cannoni, ed anche dei pompieri. Lo stesso Churchill, l'alto cappello a cilindro in capo e il sigaro in bocca, dirige le operazioni.

Da tutte le parti, ora, si spara sugli assediati che rispondono vigorosamente. E' una vera battaglia...

Per obbligare gli assediati a consumare più presto le loro munizioni, si fabbricano dei fantocci che vengono poi rivestiti delle divise degli agenti. Questi pupazzi, tenuti in piedi da lunghe pertiche vengono spinti nella via, ove vengono crivellati di colpi dagli assediati.

Per qualche ora i temerari di Sidney Street resistono al tiro degli assedianti. Ci si appresta all'assalto generale, quando, dalle mansarde abitate dagli anarchici, salgono improvvisamente delle alte fiamme. Senza munizioni e vedendosi ormai perduti, i ribelli hanno messo a fuoco la casa. Allora, entrano in azione i pompieri i quali si sforzano prima di circoscrivere il fuoco e poi di spegnerlo.

Quando, finalmente, si potrà penetrare nel covo degli anarchici, si vedrà che essi, dopo aver dato fuoco alla casa, si sono uccisi, tutti e cinque, facendosi saltare le cervella. I corpi carbonizzati, sono talmente sfigurati che non si riesce per nulla a stabilire la vera identità. Si sa soltanto che essi erano russi...

FINE

Da martedì: Teresa Humbert.

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO Anno VI - N. 94
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

SABATO DOMENICA
19-20 Aprile 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

ELISABETTA D'AUSTRIA

Improvvisa aggressione

XXXIV. — Sposata a Francesco Giuseppe d'Austria, Elisabetta di Baviera, diventata l'«imperatrice errante», ha avuto numerose avventure e molte disgrazie, le cui due più terribili sono la tragica morte di suo figlio Rodolfo a Mayerling, e quella di sua sorella Sofia, bruciata viva nell'incendio del Bazar della Carità. Il 9 settembre 1898, Elisabetta e la sua dama d'onore contessa Sztaray si recano da Caux a Ginevra e scendono all'albergo Bellariva.

Il giorno dopo, 10 settembre, alle 9 del mattino, Elisabetta dice alla sua cameriera che la pettina: «Non so perchè non ho potuto chiudere occhio. A un tratto ho sentito cantare una languida canzone in italiano; poi la luce di un faro entrò dalla finestra aperta; poi quella della luna. E non avevo la forza di alzarmi per andare a tirare le tendine!...». La contessa Sztaray prende gli ordini per la giornata: «I domestici rientrino a Caux col treno di mezzogiorno. Noi due prenderemo il battello dell'1,40». Alle 11, Elisabetta e la contessa si recano a fare acquisti, poi tornano all'albergo. Verso l'1,30 la contessa entra nella stanza di Elisabetta: «Maestà — dice nervosamente — è l'una e mezza, dobbiamo uscire subito altrimenti perderemo il battello e mi dispiacerebbe perchè i domestici sono già partiti». Elisabetta si decide. Poco dopo le due signore lasciano l'albergo. Per fortuna l'imbarcadero non è lontano: non c'è che da attraversare la riva Monte Bianco».

Affrettandosi, Elisabetta mostra gli alberi: «Vedete Irma — dice alla contessa — gli ippocastani rifioriscono. A Schoenbrun abbiamo anche noi degli alberi che fioriscono due volte l'anno!». «Maestà — dice la contessa — la campana della partenza». Le due viaggiatrici non hanno il tempo di notare un uomo mal vestito, con un brutto viso, che, di albero in albero, si dirige a zig zag nella loro direzione. Improvvisamente egli si para davanti all'imperatrice e le sferra un violento pugno al petto. Elisabetta si abbatte senza un grido. L'uomo viene arrestato, poco lontano, da due agenti.

Alcuni passanti, il portiere dell'albergo Bellariva e la contessa aiutano Elisabetta a rialzarsi e le spolverano il vestito. «Non ho nulla — dice l'imperatrice —, sbrighiamoci! Perderemo il battello!». Elisabetta e la contessa Sztaray riprendono il cammino verso l'imbarcadero. «Che voleva quell'uomo? Forse strapparmi l'orologio». La contessa Sztaray offre il braccio a Elisabetta. «No, non è necessario, grazie. Devo essere pallida», dice l'imperatrice. «Un po' sì, certamente la paura», risponde la dama d'onore.

L'imperatrice sale la passerella con passo risoluto. Ma sul ponte del battello, Elisabetta, con il viso sconvolto, dice alla sua dama di compagnia: «Credo di avere un po' di male al petto. Datemi il braccio...». L'imperatrice vacilla e la contessa tenta di sorreggerla. Ma Elisabetta, pallida, con gli occhi chiusi, scivola sul ponte, inanimata.

Segue: *Ferita mortalmente*

Domani Juventus e Torino di fronte

Così si prepara il derby

QUESTURA. — Su Juventus-Torino, il questore dott. Mario Ferrante ha dichiarato: «Ho molto da fare, in questi giorni, ma posso affermare ugualmente che del derby calcistico dobbiamo occuparci. Per la partita è predisposto un servizio di circa quattrocento agenti, senza contare i carabinieri. Sappiamo quali scherzi faccia l'eccessiva passione sportiva e dobbiamo premunirci contro spiacevoli sorprese. Devo dire però che il pubblico torinese si è sempre comportato correttamente e che mai sono accaduti incidenti gravi. Sono pure previste forze di riserva: parecchie centinaia di uomini. Che penso della partita? La Juve è forte ma il Torino è sempre il Torino. Vado raramente agli incontri di «football» e non mi interesso del Totocalcio. In ultima analisi, dovrebbe affermarsi di poco la Juventus».

TRANVIE. — L'ing. Fogliano direttore dell'Azienda Tranviaria Municipale è preoccupato: «Juventus-Torino, la pace famigliare è in pericolo: la mia personale pace famigliare. Ho sei figli e tre sono per le zebre tre per i granata. Lascio pensare a voi le discussioni prima e dopo la partita. I primi due figlioli, poi, sono accanitissimi. Domani sera qualcuno alla nostra tavola avrà il viso scuro. Pazienza. Ho visto l'ultima gara di calcio, due anni fa, proprio in occasione di una partita fra le squadre cittadine. Ricordo i giocatori d'un tempo, questo sì. Sono per il Torino, ma purchè lo scudetto torni nella nostra città, vinca la Juve! I servizi tranviari saranno quasi raddoppiati: funzioneranno circa cento vetture per lo Stadio. Entro un'ora dalla fine tutti gli spettatori saranno trasportati in centro».

MUNICIPIO. — All'assessore anziano Luigi Ghignoli, della Divisione Polizia è affidato il servizio per i vigili urbani e per i posteggi. Egli ha detto: «I posteggi per motociclette e biciclette da noi autorizzati attorno allo Stadio comunale sono una quindicina. Per le macchine provvede direttamente l'Automobile Club. Domani i vigili che disimpegneranno il servizio per la regolazione del traffico e dei luoghi di custodia dei veicoli saranno circa sessanta. Abbiamo aumentato il numero in previsione di larga affluenza di pubblico conoscendo la rivalità che divide granata e juventini. Non ho mai assistito ad una partita di calcio e conosco soltanto di nome i primattori del campionato. Il mio pronostico per la partita è però netto: Juventus batte Torino 2 a 0».

A.C.I. - POSTEGGI. — Il signor Egidio Prinzivalli addetto ai posteggi per le automobili che affluiscono allo stadio è un juventino convinto. «Mi spiace perchè anche domenica dovrò vedere la partita soltanto nel secondo tempo. Infatti prima sono impegnato a sorvegliare i servizi che occupano cento agenti dell'Automobile Club. L'anno scorso i nostri sei parcheggi ospitarono per lo stesso derby 4.800 macchine e qualche migliaio di motocicli. Il record del posteggio gigante di Piazza d'Armi venne stabilito il 16 maggio 1948 in occasione di Italia-Inghilterra: 5.000 vetture parcheggiate. Per domani, da buon tifoso juventino, mi auguro un successo dei bianconeri. Mi preoccupa un poco la sonante vittoria del Torino riportata domenica sulla Triestina. Ho fiducia, però. Vinceranno i "nostri" per 2 reti a 1».

SERVIZIO BIGLIETTI. — I tagliandi sono in vendita in molte agenzie oltre che presso le segreterie delle due Società e presso i «saloni» dei due giornali cittadini. Fra le signorine addette al disimpegno di questo servizio abbiamo avvicinato la graziosa Ginetta Solero: «Per noi la partita è già cominciata e continuerà sino alle 12,30 di domani. Il lavoro da svolgere in queste giornate di vigilia è davvero insolito. Il record della biglietteria è stato stabilito qui nel salone de «La Stampa» nell'ottobre del 1950 per Juventus-Milan: oltre 11 milioni. La partita è un po' un enigma. Vorrei che vincesse il Torino, ma purtroppo i bianconeri sono lanciati. Però meglio un loro successo che lo scudetto di nuovo al Milan. Stasera la vendita termina alle 16; domani mattina saremo qui dalle 9,30 alle 12,30».

IMPIANTI MUNICIPALI. — Il rag. Albino Monticelli, direttore degli impianti sportivi comunali, sa benissimo che Juventus-Torino è partita di grande richiamo. «Rivivo nella mia mente — ha dichiarato — le appassionate precedenti contese. Ho assistito a quasi tutti i «derby» cittadini da quando avevo i calzoni corti. Per il terreno questa settimana sono state praticate cure particolari. Gli atleti devono trovare un fondo elastico e leggero. Tutto sarà in ordine per accogliere degnamente il confronto. A chi vanno le mie simpatie? Per la verità sono egualmente divise fra il Torino e la Juventus. Vorrei un pareggio. Esso non danneggerebbe nessuna delle due squadre: la Juventus continuerebbe la corsa al titolo ed il Torino aggiungerebbe un punto a quelli racimolati sino ad ora».